

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane  
(metà XI - metà XII secolo).  
Sintesi di un percorso e primi appunti  
per una nuova ricerca**

di Stefano Bernardinello

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743506

DOI 10.17464/9788867743506



## I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane (metà XI - metà XII secolo). Sintesi di un percorso e primi appunti per una nuova ricerca

Stefano Bernardinello

Era la fine dell'estate del 1158 e da quasi un mese le truppe di Federico Barbarossa assediavano la città di Milano; all'interno delle mura, i cittadini erano sempre più in difficoltà. Le autorità urbane decisero, così, di convocare un'assemblea generale per discutere il futuro: resistere a oltranza o patteggiare con l'imperatore? <sup>1</sup>. Il primo a parlare fu Guido III conte di Biandrate, un personaggio diviso tra due mondi: da una parte milanese ed esperto di retorica, come un qualsiasi *leader* urbano, dall'altra membro di una delle maggiori famiglie comitali lombarde <sup>2</sup>. Guido era sia un *cives* sia un principe dell'Impero.

Propose, perciò, per una posizione moderata: Milano avrebbe dovuto riappacificarsi con il sovrano conservando, tuttavia, il primato ambrosiano nelle gerarchie lombarde e l'autonomia interna; il legame tra il conte Guido e l'*honor civitatis* è enfatizzato dalla frase conclusiva del suo discorso <sup>3</sup>:

Ipse ego pro populo meo, pro civitate mea mori paratus sum inpendamque libenter mercedem salutis vestrae sanguinem meum

---

<sup>1</sup> Sull'assedio del 1158 v. GRILLO, *Legnano 1176*, pp. 19-22; ID., *Le guerre del Barbarossa*, pp. 64-74.

<sup>2</sup> Guido è più volte esaltato dai cronisti coevi per la sua arte oratoria: Ottone Morena lo presenta con la dizione «mirabiliter loquax» (*Das Geschichtswerk des Otto*, p. 170) mentre Rahe-wino lo identifica come «vir prudens, dicendi peritus, et ad persuadendum idoneus» (*Gesta Federici I*, p. 219). Le sue abilità belliche, invece, sono testimoniate dalla scelta milanese di nominarlo comandante del contingente volto ad assediare la pavese Vigevano nel 1157. Operazione conclusasi con la vittoriosa presa della località, v. *Das Geschichtswerk des Otto*, p. 170; *Gesta Federici I*, pp. 25, 40. Sulle vicende del conte Guido v. RAGGI, *I conti di Biandrate*; BOESCH GAJANO, *Guido da Biandrate*; HABERSTUMPF, *I conti di Biandrate*; ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città*; ID., *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

<sup>3</sup> *Gesta Federici I*, p. 221.

Abbandoniamo l'assemblea milanese e spostiamoci nella marca di Tuscia qualche anno addietro, nel 1141. In quegli anni stava avvenendo una profonda riconfigurazione degli assetti di potere che Maria Elena Cortese sintetizza con tali parole: «ci fu spazio per sperimentazioni molteplici di nuove strutture istituzionali e per processi di ricomposizione territoriale che ebbero diversi protagonisti, i cui progetti politici si intrecciarono, si scontrarono e subirono profonde suggestioni reciproche»<sup>4</sup>. Uno dei protagonisti di questa lotta fu il vescovo di Firenze Goffredo degli Alberti, in carica dal 1114 al 1142<sup>5</sup>. Durante il suo lungo episcopato, egli tentò di riaffermare il potere del presule nello spazio politico fiorentino; tuttavia, egli era anche membro di una delle casate di origine pubblica che, dopo la morte di Matilde di Canossa, stavano consolidando la propria autorità e i propri diritti<sup>6</sup>. Anch'egli perciò aveva due anime: una cittadina e una signorile.

Proprio la carica di Goffredo aveva permesso durante gli anni Dieci e Venti del XII secolo un'alleanza tra gli Alberti e Firenze per contenere l'espansione nella Toscana nord-occidentale dell'altra grande famiglia comitale: i Guidi<sup>7</sup>. Tuttavia, quella del vescovo non ci appare una piena integrazione nel mondo urbano, quanto piuttosto una comunione di intenti; permase una distinzione tra la cittadinanza e la comunità vescovile e signorile. Ne è una prova l'assedio di Montedicroce nel 1141<sup>8</sup>; la fortezza era strategica per tutti coloro che volevano agire sul territorio fiorentino poiché rappresentava la 'porta d'accesso' alla Valdisieva e al Casentino fiesolano<sup>9</sup>. Il castello era occupato dai Guidi e Goffredo sperava, con l'appoggio urbano, di sottrarre la rocca agli odiati avversari. L'azione fu eseguita, tuttavia, solo dalle milizie personali del vescovo senza l'aiuto dell'esercito cittadino; una circostanza che segnò la sconfitta del presule. Inoltre, il cronista Sanzanome specifica come la successiva azione fiorentina contro il castello guidingo non fosse avvenuta per vendicare l'onore del proprio episcopo, ma perché il conte Guido si rifiutò di liberare alcuni dei più importanti *milites* catturati durante l'operazione, che facevano parte anche dell'*élite* politica urbana<sup>10</sup>. Goffredo aveva sperato di smuovere con la propria azione le forze fiorentine che non furono tuttavia sollecite a difenderlo. Tutto ciò mostra uno scollamento tra cittadinanza e vescovo.

<sup>4</sup> CORTESE, *L'impero e la Toscana*, p. 82. Per questi anni v. anche ZORZI, *La Toscana*; CORTESE, *Poteri locali*; TADDEI, *L'organizzazione del territorio*.

<sup>5</sup> D'ADDARIO, *Alberti Goffredo*; FAINI, *Firenze*, pp. 243-248.

<sup>6</sup> Sugli Alberti v. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole*; EAD., *I conti Alberti in Toscana*; EAD., *La fondazione di Semifonte*.

<sup>7</sup> Sulla famiglia dei Guidi v. *La lunga storia di una stirpe comitale* in particolare CORTESE, *Una potenza in ascesa*. Sulla rivalità con Firenze inoltre EAD., *Signori, castelli, città*, pp. 15-19.

<sup>8</sup> FAINI, *Firenze*, pp. 246-247; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, pp. 642-643.

<sup>9</sup> CORTESE, *Una potenza in ascesa*, p. 259.

<sup>10</sup> Sanzanominis Iudicis, p. 6.

I due casi attestano una differente integrazione tra i vertici dell'aristocrazia signorile e l'ambiente cittadino. I due eventi si datano a un momento fondamentale della storia del *Regnum Italiae*, in quel periodo intercorso tra la metà dell'XI secolo e la metà del successivo che vide ampie trasformazioni nelle modalità di costruzione dell'autorità politica<sup>11</sup>. All'ideazione di nuove modalità di potere e di affermazione sulla popolazione si accompagnò, dopo la massima disgregazione territoriale a seguito delle profonde divisioni provocate dallo scontro tra le forze di Gregorio VII ed Enrico IV, la realizzazione di una nuova configurazione tra le forze in campo, le quali iniziarono a riempire i vuoti lasciati dall'indebolimento delle strutture pubbliche<sup>12</sup>. Negli ultimi anni il *focus* storiografico si è spostato dall'azione cittadina a quella dei signori territoriali, in particolare di quelle famiglie che già nell'epoca precedente avevano ricoperto una qualche funzione all'interno dell'apparato amministrativo del *Regnum*<sup>13</sup>. Queste stirpi, che formavano lo strato maggiore dell'aristocrazia, furono capaci di realizzare i propri domini signorili in un periodo precedente all'espansione urbana nelle aree rurali.

Questa constatazione è certamente veritiera per le aree su cui si sono concentrati gli studi negli ultimi anni: il Piemonte meridionale, il Centro Italia e in parte il Veneto videro un proliferare di grandi stirpi funzionali che controllavano ampie aree rurali rispetto a un mondo urbano ancora incapace di allargare la propria maglia di dominio al di fuori di quelle poche miglia che rappresentavano il *districtus* pubblico della città<sup>14</sup>.

Negli ultimi anni è stata ai margini della ricerca una regione che nella seconda parte del Novecento vide il proliferare degli studi sulla genesi dei domini signorili nelle campagne; si fa riferimento all'area centrale della Pianura Padana, cioè la Lombardia<sup>15</sup>. La *Langobardia* si presenta come un territorio caratterizzato da una signoria precocemente capace di sottomettere le realtà rurali alle proprie volontà. I *domini*, tuttavia, furono il più delle volte legati al mondo cittadino, in par-

---

<sup>11</sup> Sull'importanza di questi cento anni v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 25-38; WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 13-27; FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 9-31.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 9-31.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 19-28.

<sup>14</sup> Per il Piemonte meridionale v. SERGI, *La geografia del potere*; PROVERO, *Dai Marchesi del Vasto*; BANFO, *Da Aleramo a Guglielmo*; ID., *Compresenze e sovrapposizioni di poteri*. Per l'Italia Centrale v. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi; La lunga storia di una stirpe*; CECCARELLI, *I conti Alberti in Toscana*; EAD., *La fondazione di Semifonte*; COLLAVINI, *Honorabilis domus*, pp. 109-174; TIBERINI, *I "marchesi di Colle"*; FIORE, *Signori e sudditi*. Per l'area veneta v. CASTAGNETTI, *Guelfi ed Estensi*; CASTAGNETTI, *L'età precomunale*, pp. 28-81; CAMMAROSANO, *Patriarcato, Impero*.

<sup>15</sup> Gli studi hanno evidenziato una precoce ed efficace costruzione delle prerogative signorili nelle campagne padane v. VIOLANTE, *Un esempio di signoria rurale "territoriale"*; ID., *La signoria "territoriale" come quadro*; ANDENNA, *La signoria ecclesiastica*; ID., *Formazione, strutture e processi*; ID., *Aspetti e problemi della signoria rurale*; ID., *Dal regime curtense*. Per il concetto medievale di Lombardia v. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, pp. 3-20.

ticolare per le connessioni con l'episcopato – basti fare riferimento ai *capitanei* milanesi studiati da Hagen Keller<sup>16</sup> – e le labili relazioni con le stirpi funzionali. Fin dall'XI secolo la città rappresenta il centro delle clientele aristocratiche, costruite intorno al vescovo e ai maggiori enti ecclesiastici urbani. Non è un caso che l'attenzione degli studiosi, come Cinzio Violante o Francois Menant, si sia rivolta più alle famiglie dello strato intermedio che agli eredi diretti dei funzionari del *Regnum*<sup>17</sup>. Infine, si è constatato come le città padane siano state capaci di affermare il proprio dominio sulle campagne in un'epoca precedente rispetto al resto d'Italia<sup>18</sup>.

Le motivazioni della particolare evoluzione territoriale lombarda sono molteplici e non si possono elencare tutte in questo articolo, ma la precoce debolezza dell'apparato pubblico fu certamente una delle cause principali: le ribellioni di Berengario e Arduino, ai cui vertici erano posti proprio i funzionari locali, obbligarono i sovrani tedeschi a delegare autorità e diritti alle compagini vescovili<sup>19</sup>. La concentrazione di potere in ambito urbano permise alla *civitas* di affermarsi in un'epoca precedente alla disgregazione definitiva dell'apparato pubblico, che in Lombardia sarebbe avvenuta tra la morte di Enrico III e la fase più acuta degli scontri tra Enrico IV e Gregorio VII, negli anni Ottanta dell'XI secolo. Le città, grazie alla *leadership* dei loro presuli, alla vitalità economica e a una società dinamica, riuscirono ad affermare la propria posizione allargando le prerogative nel contado e indebolendo tutti quei poteri che non avevano riferimenti all'interno delle mura<sup>20</sup>. Si sarebbe, così, creato un territorio dominato dalle realtà cittadine dove, secondo il tedesco Ottone di Frisinga, era difficile trovare un principe o un cavaliere che non fosse sottomesso alla città<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> KELLER, *Signori e vassalli*.

<sup>17</sup> Un esempio sono i numerosi lavori prodotti tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento sulla media e piccola aristocrazia milanese v. CORSI, *Note sulla famiglia*; VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*; ANDENNA, *Una famiglia milanese di cives*; OCCHIPINTI, *Piccoli proprietari rurali*; EAD., *Una famiglia di rustici*; EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi*; VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina*; MENANT, *Fra Milano e Bergamo*; OCCHIPINTI, *I Visconti di Milano*.

<sup>18</sup> VARANINI, *L'organizzazione del distretto*; GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali*.

<sup>19</sup> Per l'area piemontese v. i lavori sulle marche Arduinica e Anscarica in SERGI, *I confini del potere* mentre per l'area milanese RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale*.

<sup>20</sup> Per la vitalità economica e sociale delle città del Nord Italia già alla fine del X secolo rimangono ancora oggi fondamentali le informazioni contenute in VIOLANTE, *La società milanese* e in MENANT, *Campagnes lombardes*; sulle relazioni verso il contado si può far riferimento a GRILLO, *La politica territoriale*, per i cambiamenti della geografia degli insediamenti a MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* per quanto riguarda i prelievi dal territorio e a BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia* sulle sentenze a favore dei soggetti cittadini.

<sup>21</sup> *Gesta Federici I*, p. 116.

Se l'eccezionale sviluppo ed espansione del mondo urbano lombardo è stata spesso al centro del dibattito sulle trasformazioni politiche tra l'XI e il XII secolo – sebbene manchino degli studi recenti che analizzino le evoluzioni e i mutamenti di tali compagini – un'attenzione minore è stata posta al ruolo delle stirpi pubbliche nel processo di ridefinizione degli assetti territoriali. Una scarsa considerazione che contrasta con l'opinione di una Lombardia culla della cultura feudale, area dove lo sviluppo delle prerogative signorili sarebbe avvenuto in un'epoca precoce e avrebbe caratterizzato le relazioni tra le forze sociali attive nelle campagne. A tale mancanza non può certo rimediare questo solo articolo, poiché il tema delle evoluzioni delle stirpi comitali in Lombardia e il loro rapporto con le città rappresenta un tema degno di una monografia. In questo studio ci si è limitati a una ricognizione dei dati già in possesso, raccogliendoli in un unico testo, ponendo il *focus* sui rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città, in particolare sugli effetti delle energiche iniziative urbane sui beni e sui possessi di tali famiglie. Infine, si proporranno alcuni spunti per lo studio di tali consorterie e del ruolo giocato da queste ultime nei cambiamenti territoriali nel *Regnum* dopo la metà dell'XI secolo.

Si è deciso perciò di non focalizzare l'analisi su un unico caso ma di prendere in esame quattro aree parte della Lombardia medievale: la prima è l'area tra il Ticino e l'Adda dove una città, Milano, affermò la propria autorità sul territorio relegando le famiglie comitali a un ruolo di chiara subordinazione. La seconda è quella compresa tra l'Adda e l'Oglio in particolare la zona dell'*Insula Fulcheria*, il cui carattere di confine tra quattro contadi (Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona) permise ai Giselbertini di prosperare e di creare l'esperimento di Crema, una quasi-città profondamente aristocratica e dominata dalla famiglia comitale. La terza è rappresentata dai territori compresi tra il Sesia, il Ticino e il Po, la cosiddetta Lomellina, in cui il potere dei funzionari pubblici, i conti di Lomello, rimase saldo fino agli anni Quaranta del XII secolo quando la città di Pavia, rotti i legami con la loro autorità, distrusse il castello omonimo. Infine, il territorio settentrionale compreso tra Sesia e Ticino in cui dominarono i conti di Biandrate soprattutto a discapito dell'espansione territoriale di Novara.

### 1. *Il concetto di 'ceti dominanti'*

Prima di iniziare l'analisi dei singoli casi è opportuno fornire alcune considerazioni sull'epiteto utilizzato nel seguente lavoro per riunire le casate analizzate. Infatti, non è semplice includere in un unico gruppo famiglie che ebbero, come si vedrà, dei destini molto differenti. La caratteristica in comune a tutte le sei stirpi aristocratiche prese in considerazione è quella di avere ricoperto un ruolo nelle gerarchie pubbliche del *Regnum* nel X secolo; la reputazione ereditata dalla carica

permise ad alcune di queste famiglie una rapida ascesa, grazie al prestigio derivato dalle funzioni esercitate e dalle acquisizioni di beni fondiari che il favore della corte poteva assicurargli. Un caso emblematico è quello dei Giselbertini che dovettero la loro repentina ascesa nelle gerarchie sociali lombarde alla nomina del loro capostipite Giselberto a conte palatino nella prima parte del X secolo. Questo evento fu l'inizio delle fortune per la stirpe e la genesi del loro rapido insediamento nell'area tra Bergamo, Brescia e Cremona<sup>22</sup>.

È, quindi, proprio questa caratteristica in comune a tutte le famiglie prese in considerazione che permette l'utilizzo di un singolo termine per identificarle. La definizione 'ceti dominanti' è stata ripresa da un importante progetto di ricerca che, sotto la supervisione dei più autorevoli storici delle élite aristocratiche italiane tra anni Settanta e Ottanta quali Giancarlo Andenna, Mario Nobili, Giuseppe Sergi e Cinzio Violante, si propose di analizzare, nel suo insieme, l'agire e le evoluzioni dei maggiori funzionari pubblici del *Regnum*. Lo studio, che scaturì nel convegno pisano del 1983 *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico secc. IX-XII*, è ancora oggi – insieme al quasi contemporaneo lavoro sui «ceti dirigenti» toscani – una 'pietra miliare' per chiunque voglia esplorare le dinamiche socio-politiche delle stirpi comitali e marchionali italiane<sup>23</sup>. Tuttavia, il progetto di ricerca aveva come obiettivo quello di studiare la genesi dell'azione territoriale di questi gruppi<sup>24</sup>. Perciò la cronologia presa in considerazione aveva come fulcro le trasformazioni avvenute prima e a cavallo dell'anno Mille. Le evoluzioni seguite alla 'guerra civile' di fine XI secolo furono analizzate solo marginalmente, proprio per i profondi cambiamenti avvenuti nella strutturazione dei quadri territoriali. Come si è già avuto modo di evidenziare, solo negli ultimi anni la storiografia ha messo al centro l'azione rurale di queste stirpi nel periodo attorno al 1100 per spiegare la presenza dei principati territoriali della metà del XII secolo.

Se quindi tutte e sei le stirpi analizzate (alle tre già nominate si devono aggiungere i da Castelseprio, i da Lecco e gli Obertenghi attivi nell'area compresa tra le città di Milano, Como e Lodi) furono inserite nell'elenco dei 'ceti dominanti' analizzati nel progetto degli anni Ottanta, è più difficile includerle in un'unica definizione se si guarda alla stratificazione sociale al passaggio tra l'XI e il XII secolo. Grazie ai lavori di Simone Collavini, Maria Elena Cortese e Alessio Fiore,

<sup>22</sup> MENANT, *I Giselbertini*, pp. 41-52.

<sup>23</sup> *Formazione e strutture*. Il successo del progetto è provato dalla realizzazione di altri due convegni, rispettivamente nel 1994 e nel 1999, che avevano come *focus* le medesime dinamiche. Per quanto riguarda l'area toscana si fa riferimento a *I ceti dirigenti in Toscana*.

<sup>24</sup> *Formazione e strutture*, pp. 1-11.

si è proposta una tripartizione all'interno del vasto gruppo aristocratico basata sulle maggiori e minori possibilità di dominio delle varie famiglie<sup>25</sup>. Analizzando le stirpi lombarde secondo questo modello si evidenziano delle chiare differenze. Solo una di queste, i da Biandrate, ebbe i caratteri che identificano il livello più alto della gerarchia: i principi territoriali. Infatti, sono gli unici in cui la documentazione esplicita le caratteristiche considerate salienti dei veri e propri principati: «la subordinazione e l'inquadramento dell'aristocrazia signorile minore attraverso il ricorso a vincoli di fedeltà o ad altre forme simboliche di riconoscimento della superiorità politica; il mantenimento di prerogative militari, fiscali e di alta giustizia su tutti i territori che riconoscevano la loro egemonia; la strutturazione di reti di funzionari amovibili per la gestione dei castelli direttamente controllati dal principe; il controllo e la retribuzione di risorse su larga scala»<sup>26</sup>. È probabile che anche i conti da Lomello avessero caratteristiche simili, seppur non se ne possa avere la certezza a causa dei pochi riferimenti documentari; come si mostrerà, essi continuarono a esercitare fino quasi alla metà del XII secolo alcune prerogative di alta giustizia sebbene il loro effettivo dominio territoriale e le relazioni costruite con gli strati minori della popolazione siano poco attestate nella documentazione. I Giselbertini, invece, tentarono di acquisire caratteri principeschi e di affermare un dominio territoriale chiaro ma la loro azione risultò fallimentare a causa delle divisioni interne alla casata e alla sempre maggiore dinamicità delle città limitrofe, soprattutto Brescia e Cremona, che prima attraverso il loro vescovo e poi direttamente grazie alle nascenti istituzioni cittadine non solo legarono a sé i numerosi nuclei aristocratici presenti nel territorio, ma acquisirono le prerogative fiscali e militari sulle località sottoposte al loro territorio di riferimento. Le stirpi attive nel Milanese, infine, non ebbero nessuna caratteristica di stampo principesco e solo una di loro, i da Castelseprio, riuscì ad asurgere al grado di signoria zonale grazie al controllo sulla fortificazione omonima e al prestigio locale concesso dal titolo comitale. In una regione come quella del Seprio caratterizzata da una moltitudine di piccoli signori di castello, capaci di controllare un territorio limitato, al massimo due o tre castelli, i da Castelseprio basarono la loro autorità non tanto su un primato territoriale quando sul loro

---

<sup>25</sup> Per gli studi sulla stratificazione dell'aristocrazia v. COLLAVINI, *I capitanei in Toscana*; CORTESE, *Assesti insediativi*; EAD., *Signori di castello*; EAD., *Poteri locali*; EAD., *Aristocrazia signorile e città*; EAD., *Signori, castelli, città*; EAD., *L'aristocrazia toscana*; EAD., *Rural Milites*; EAD., *Between the City and the Countryside*; COLLAVINI, *Spazi politici*; ID., *Sviluppo signorile*; ID., *I signori rurali*; ID., *Signoria ed élites rurali*; ID., *Le dîme dans le système*; FIORE, *I rituali della violenza*; ID., *Signori e sudditi*; ID., *Les châteaux et la compétition*. Sulla storiografia relativa alle aristocrazie italiane v. anche le sintesi CAROCCI, *I signori*; ID., *Signoria rurale*.

<sup>26</sup> FIORE, *Il mutamento signorile*, p. 26.

prestigio e antichità; non riuscirono neanche a creare una propria clientela locale, poiché i *domini* sepresi preferirono legarsi all'arcivescovo milanese.

Si può quindi affermare che le famiglie appartenessero a differenti strati sociali; come si cercherà di ipotizzare, è possibile che tali divergenze possano essere causate, in parte, dalle composite relazioni con le città padane, in particolare dalla concorrenza che queste ultime iniziarono ad attuare fin dalla metà dell'XI secolo contrastando ogni tentativo teso alla costruzione di un principato nel territorio che i *milites* urbani ritenevano di loro pertinenza.

Per tale motivo e per non rischiare di utilizzare una nomenclatura contraddittoria, si è preferito utilizzare una dizione comune come quella di 'ceti dominanti', con riferimento all'origine pubblica, evidenziando le profonde differenze che la riorganizzazione degli assetti territoriali alla fine dell'XI secolo causò nelle stirpi comitali.

## 2. L'«isola» di Milano

Si è deciso di iniziare l'analisi dal territorio che presenta la componente funzionariale più debole. Per identificare quest'area si riprende una dizione contenuta nell'opera di Ottone di Frisinga, che volendo riferirsi alla conquista milanese di Lodi e di Como, afferma che le due località facevano parte della stessa «isola» della città ambrosiana<sup>27</sup>. Tale regione è quella che presenta la configurazione politica più inusuale.

Sebbene ancora alla fine del X secolo si scorga la presenza di un insieme di famiglie comitali e marchionali capaci di esprimere una propria superiorità in ambito pubblico, nessuna di queste casate riuscì a trasformare il proprio potere in una signoria di ampio respiro<sup>28</sup>. Nessuna delle tre stirpi attive intorno all'anno Mille ebbe un secolo dopo un qualunque ruolo nella vita politica di questa regione: i conti del Seprio, quelli di Lecco e gli Obertenghi persero tutta la loro autorità in favore di un unico soggetto, l'arcivescovo di Milano<sup>29</sup>. Il loro declino

---

<sup>27</sup> Ottonis et Rahewini, p. 117.

<sup>28</sup> Sulle famiglie funzionali attive nell'area v. BEDINA, *Signori e territori*; NOBILI, *Alcune considerazioni*. Sulla ricostruzione dei domini territoriali dopo la disgregazione dell'autorità pubblica v. ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali*, pp. 161-176; RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale*, pp. 30-40; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 75-77.

<sup>29</sup> Sui conti del Seprio v. SIRONI, *Dei conti di Seprio*; BEDINA, *Signori e territori*, pp. 119-138; BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea*, pp. 229-231; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*. Sui conti di Lecco v. FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco"*. Sugli Obertenghi, insigniti del titolo di conti di Milano e di Tortona v. NOBILI, *Alcune considerazioni*. Sull'autorità espressa dall'arcivescovo milanese v. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*; EAD., *Milano e i suoi vescovi*.

ebbe delle ragioni politiche: per i conti del Seprio e di Lecco sarebbe stata la loro posizione ostile all'ascesa di Ottone I e la perdurante fedeltà a Berengario. Sebbene tale posizione debba oggi essere sfumata, per esempio spostando allo scontro tra Arduino e Enrico II la fase più acuta della crisi d'autorità dei conti del Seprio, la debolezza di queste compagini era già evidente intorno all'anno Mille<sup>30</sup>. Diverso, invece, è il caso dei conti di Milano, parte della vasta famiglia obertenga, la cui scarsa base fondiaria nell'area milanese e la compresenza, nelle funzioni giuridiche, dell'apparato arcivescovile, aveva limitato già in epoche pregresse il loro agire cittadino<sup>31</sup>.

Nel periodo di riconfigurazione degli assetti di potere, cioè tra l'XI e il XII secolo, nessuna di queste famiglie fu protagonista dei cambiamenti territoriali: i conti di Lecco si estinsero e la loro giurisdizione passò al presule milanese, la cui proprietà sul castello omonimo non venne mai contestata<sup>32</sup>. Gli Obertenghi, dopo il fallimento del *revival* pubblico su Milano del marchese Adalberto Azzo II alla metà dell'XI secolo, si allontanarono completamente da quest'area e nessuna delle successive quattro ramificazioni della casata vi ebbe degli interessi<sup>33</sup>. Gli unici che sopravvissero alle intemperie di questo periodo furono i conti del Seprio. I loro eredi, i conti di Castelseprio, tuttavia, non riuscirono mai ad assurgere al vertice delle gerarchie regionali. La loro sfortunata storia, conclusasi nella seconda parte del XII secolo con il trasferimento a Piacenza, è emblematica dell'incapacità di imporre il proprio volere sui territori di riferimento<sup>34</sup>. Utilizzando le parole di Alfredo Lucioni: «Diversamente che in altri analoghi contesti, nel Seprio i titolari del comitato non ebbero la capacità di trasformare in senso signorile il loro potere perché la loro opzione filoarduinica, rivelatasi perdente, li pose in una condizione di debolezza politica proprio negli anni in cui si consolidavano i processi di territorializzazione del potere»<sup>35</sup>.

Le uniche autorità pubbliche che riuscirono a resistere e ad affermare la propria superiorità furono i vescovi, e in particolare il presule milanese. Il favore

---

<sup>30</sup> BOGNETTI, *S. Maria foris portas*, p. 506; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, p. 75.

<sup>31</sup> Emblematica è la precoce scomparsa del palazzo pubblico milanese; infatti, la residenza nel Cordusio è citata per l'ultima volta in un documento del febbraio 941 (*I placiti*, I, n. 139, pp. 520-527). Nei decenni successivi non troviamo più tale data topica e i placiti vennero celebrati o in case private (*I placiti*, II/1, n. 159, pp. 77-82: gennaio 968, «ad mansionem Ambrosii qui et Bonizo») o in altri luoghi importanti della città come la basilica di S. Ambrogio (*I placiti*, II/1, n. 171, pp. 120-122).

<sup>32</sup> FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco"*; D'ACUNTO, *Da Milano alle Alpi*.

<sup>33</sup> VIOLANTE, *La Pataria milanese*, pp. 127-145; sulla sua esperienza a Milano mi si permetta di rimandare a BERNARDINELLO, *Pro libertate acquirenda proeliante*.

<sup>34</sup> LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 77-83.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 77.

concesso dagli imperatori tedeschi (per i quali l'appoggio del presule ambrosiano, dei suffraganei e della vasta clientela era determinante nel governo del *Regnum*) fu un elemento decisivo per la conservazione del potere arcivescovile sulla realtà diocesana, espressa attraverso una superiorità giurisdizionale sul territorio milanese<sup>36</sup>. L'acquisizione tra la fine del X e gli inizi del XII secolo di una serie di castelli strategici per il controllo delle vie per i passi alpini dotò l'apparato episcopale di forti caposaldi per il controllo nel comitato<sup>37</sup>. Se sommiamo a ciò i legami di stampo feudale che univano l'*élite* locale all'arcivescovo, si può immaginare come il suo potere fosse l'unico capace di imporre la propria superiorità in un territorio frammentato in piccole dominazioni, ove nessun soggetto si impose come «principe territoriale»<sup>38</sup>. Si giustificherebbe così la moltitudine di *militēs* attivi nelle campagne attirati dal mondo urbano già in epoche risalenti<sup>39</sup>. Infine, la presenza di molti beni allodiali, che rafforzavano le prerogative delle comunità locali, e di ampie proprietà appartenenti a cittadini milanesi favorì la dispersione e la frantumazione dei diritti giurisdizionali<sup>40</sup>.

Un caso emblematico è quello dei diritti di decima, considerati un elemento fondamentale nella genesi del sistema feudale ambrosiano<sup>41</sup>. Gli atti del XII secolo mostrano come la decima di una località fosse raramente in mano a un singolo soggetto e fosse, invece, divisa tra una pluralità di personaggi di differente estrazione sociale: *capitanei* cittadini e rurali, valvassori cittadini, piccoli signori

<sup>36</sup> Sulla capacità di intervento rurale della giustizia milanese già dall'XI secolo v. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia*.

<sup>37</sup> La consegna di una serie di castelli strategici quali Brebbia, Valtravaglia e Varese all'arcivescovo Valperto da parte dell'imperatore Ottone I sarebbe stata la pietra fondante del dominio episcopale su una vasta area nel territorio settentrionale del Milanese, v. BOGNETTI, *Le miniere della Valtorta*, pp. 292-293; ZERBI, *Ad solita castela*, pp. 269-270.

<sup>38</sup> La mancanza di studi recenti che analizzino la struttura e le basi della dominazione arcivescovile sul mondo rurale milanese permette una valutazione imprecisa del ruolo episcopale fuori dalle mura cittadine. Poca attenzione è stata infatti prestata al reale controllo che l'arcivescovo aveva sulle terre della diocesi, a differenza, per esempio, dei suoi omologhi di Ravenna e Aquileia, le cui politiche territoriali sono state bene analizzate: *Il patriarcato di Aquileia*, pp. 25-64; FASOLI, *Il dominio territoriale*; PALLOTTI, *Pubblici poteri*.

<sup>39</sup> Su questo tema rimane fondamentale KELLER, *Signori e vassalli*. Anche ricerche partite da un'altra prospettiva come ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano* non sconfessarono la forte interazione tra aristocrazia rurale e mondo milanese. Anzi alcune indagini prosopografiche come quelle sui da Porta Romana (SALVATORI, *I presunti "capitanei delle porte"*; CASTAGNETTI, *I da Porta Romana*) hanno dimostrato come alcune casate aristocratiche cittadine avessero un'origine rurale.

<sup>40</sup> Sulla vivacità delle comunità rurali lombarde e sulla precocità dei loro apparati istituzionali v. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali*; GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*.

<sup>41</sup> Sul rapporto tra feudalità e diritti di decima v. KELLER, *Signori e vassalli*; VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*; CASTAGNETTI, *Benefici e feudi*; ID., *Feudalità e società comunale*.

locali trasferitesi a Milano, mercanti e commercianti urbani, ordini ecclesiastici, comunità. La disgregazione è testimoniata anche dalle complesse operazioni volte a creare una vera e propria affermazione territoriale: ne è un esempio il monastero di S. Vittore di Meda capace, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XII secolo, di realizzare un proprio dominio signorile tra le pievi di Seveso e Mariano Comense<sup>42</sup>. Un'operazione realizzata attraverso l'acquisto dei singoli diritti da una moltitudine di soggetti, il più delle volte membri dell'*élite* locale trasferitasi a Milano e molto spesso ripianando i debiti contratti da questi ultimi dopo il loro arrivo in città<sup>43</sup>.

Dalla metà dell'XI secolo la città divenne in breve tempo il centro delle funzioni amministrative di un'ampia area, che si allargò ulteriormente dopo la conquista di Lodi e Como agli inizi del XII secolo. La prova più solida delle iniziative cittadine riguardo al controllo sul territorio è la precoce capacità dei funzionari milanesi di imporre un prelievo fiscale sulle realtà attive nella propria regione<sup>44</sup>. Milano era riuscita così ad affermare il proprio volere su tutto il territorio tra il Ticino e l'Adda, esclusa l'enclave pavese. Tuttavia, la continuità di potere tra i conti e il vescovo prima, e fra il presule e la cittadinanza poi, evitò la rottura tra città e territorio che, invece, caratterizzò altre aree dopo la disgregazione dell'autorità pubblica, una su tutto il territorio fiorentino. La forza aggregante urbana continuò a esprimersi sulle aree rurali, sia in funzione politica-istituzionale sia socio-economica, impedendo quindi la formazione di vasti domini signorili, concorrenti e rivali alle autorità milanesi.

La centralità urbana è testimoniata anche da un altro fattore essenziale per la costruzione di vasti domini territoriali: i monasteri di famiglia<sup>45</sup>. Le fondazioni religiose furono uno degli elementi nell'affermazione dei caratteri territoriali delle nuove strutture politiche e avevano lo scopo di coordinare le forze locali sottoposte al volere del signore. Tuttavia, in area milanese, ma anche nel comasco e

---

<sup>42</sup> Sul monastero v. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia*; ID., *Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo* e nelle parti introduttive ai volumi *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda* e in *Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda*.

<sup>43</sup> Le due maggiori acquisizioni furono quelle dalla famiglia da Bovisio (ALBUZZI, *Per una prosopografia dei da Bovisio*) e dai da Meda. Sui primi v. *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 1, pp. 3-4, n. 3, pp. 6-9; AATMeda, sec. XII, nn. 18, 47, 81, 83. Sui secondi v. *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 15, pp. 30-32; n. 21, pp. 44-46; n. 22, pp. 46-51; n. 28, pp. 62-64.

<sup>44</sup> GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*; MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale"*.

<sup>45</sup> Sull'importanza dei cenobi per le casate aristocratiche v. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 8-12; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, pp. 84-90. In generale, sulla costruzione dei monasteri di famiglia nell'Italia settentrionale v. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini*.

nel lodigiano, tali testimonianze sono rare e queste poche non riuscirono a creare un valido centro di coordinamento per il mondo locale, finendo poi per essere inglobate dal più attivo mondo monastico cittadino.

Un esempio emblematico è quello del cenobio della SS. Trinità eretto a Capolago, presso Buguggiate, non lontano da Varese, per volontà del conte Rodolfo I<sup>46</sup>. La fondazione, avvenuta nel 1049, rappresenta un tentativo di rafforzamento del potere locale in un momento in cui il controllo milanese, a causa del difficile rapporto tra l'*élite* milanese e il nuovo arcivescovo Guido da Velate, si doveva essere allentato, favorendo perciò il ritorno dell'antica autorità pubblica<sup>47</sup>: «si può presumere che nei progetti della dinastia sepiense la SS. Trinità dovesse caratterizzarsi come un monastero di famiglia, eretto con l'intento di riaffermare simbolicamente il ruolo funzionariale che il casato aveva esercitato nel territorio e che intendeva ribadire davanti al consolidamento delle nuove stirpi signorili cresciute nell'antico comitato»<sup>48</sup>. Negli stessi anni i fratelli di Gisla, moglie di Rodolfo I, tentarono la stessa operazione al di là del Ticino con il monastero di Biandrate; i cognati del conte, come si vedrà, ebbero un grande successo, cosa che invece non si può dire per il cenobio di Capolago che fu presto svincolato dai destini della famiglia e inglobato nella sfera patrimoniale arcivescovile<sup>49</sup>. La scarsa fortuna dei monasteri di famiglia si accompagnò al perdurante successo dei cenobi legati al mondo urbano<sup>50</sup>: da una parte gli enti cittadini, legati all'ambiente arcivescovile, non solo prosperarono ma rafforzarono in chiave signorile il loro antico dominio fondiario<sup>51</sup>; dall'altra, anche le nuove iniziative legate al monachesimo riformato, per esempio le fondazioni cluniacensi, videro come protagonisti semplici cittadini o consorzi sempre di origine urbana. Si deve, tuttavia, constatare come questi ultimi legarono la loro nascita anche a gruppi di uomini residenti nel contado senza legami accertati con la società urbana<sup>52</sup>. Se aggiungiamo il fatto che anche ordini con caratteristiche differenti, come i vallombrosani

<sup>46</sup> Per una breve ricostruzione delle vicende di questo cenobio v. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici*, pp. 302-305; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 74, 77.

<sup>47</sup> Sulle tensioni iniziali all'episcopato di Guido da Velate v. VIOLANTE, *La Pataria milanese*, pp. 1-42.

<sup>48</sup> LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, p. 77.

<sup>49</sup> Il monastero di Capolago è inserito nell'elenco delle proprietà arcivescovili prodotto da Alessandro III il 14 ottobre 1162 v. FRISI, *Memorie*, I, pp. 63-66.

<sup>50</sup> Sul perdurante successo dei monasteri urbani, legati all'arcivescovo, nella Milano comunale v. PICASSO, *Monasteri e città*; OCCHIPINTI, *Monasteri e comuni*.

<sup>51</sup> Si può far riferimento al dominio del monastero di S. Ambrogio su Origgio ma anche a quello del monastero Maggiore sull'area nord-ovest di Milano v. ROMEO, *Il comune rurale*; OCCHIPINTI, *Il contado*.

<sup>52</sup> Per un quadro d'insieme v. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi*.

e i cistercensi, dovettero gran parte della loro fortuna al favore che acquisirono nei più alti ambienti sociali milanesi, si può comprendere come tutto il mondo monastico di questa regione ruotasse intorno alla Chiesa ambrosiana<sup>53</sup>. Le forti interazioni tra mondo cenobitico e sistema cittadino non permisero la costituzione di strutture familiari immuni capaci di assurgere a centro del dominio principesco.

### 3. *L'insula Fulcheria*

La seconda area analizzata è il territorio compreso tra l'Adda e il Serio conosciuto come *Insula Fulcheria*, incuneato fra le diocesi di Cremona, Lodi, Bergamo e Brescia. Il suo carattere di confine favorì una forte conflittualità locale e tutte le città provarono ad affermare la loro giurisdizione su questa zona: un caso emblematico è quello della città di Cremona che già nel 1097 richiese un diploma da parte di Matilde di Canossa per rivendicare il pieno dominio sull'«Insula»<sup>54</sup>. Tuttavia, i protagonisti di questa lotta non furono solo le autorità urbane poiché un ruolo fondamentale venne svolto anche da una stirpe comitale che dagli anni Ottanta dell'XI secolo spostò il proprio baricentro verso quest'area: i Giselbertini<sup>55</sup>.

Attorno all'anno Mille i Giselbertini, che ricoprivano il titolo di conti del comitato di Bergamo, acquistarono ingenti beni fondiari distribuiti in un territorio che andava dalle vallate alpine al confine tra Bergamo e Brescia, fino all'*Insula Fulcheria*. Verso gli anni Venti dell'XI secolo questa politica si rafforzò con la costituzione di una serie di legami dinastici con le più importanti famiglie aristocratiche dei comitati di Bergamo, Cremona e Lodi<sup>56</sup>. Per decenni la famiglia non ebbe come obiettivo la costituzione di un forte e coeso dominio territoriale. Una svolta nelle loro iniziative si data proprio negli anni di profonda crisi degli apparati pubblici. Dagli anni Settanta e Ottanta dell'XI secolo è documentato un ribaltamento delle iniziative verso un riassetto e una centralizzazione delle prospettive familiari<sup>57</sup>. Con le dovute proporzioni, l'azione dei Giselbertini fu simile a quella di altre stirpi comitali nel *Regnum*. Soprattutto nell'*Insula Fulcheria*, dove i vari rami della famiglia possedevano corti di origine fiscale con proprietà fondiari e diritti giurisdizionali, l'azione di consolidamento ebbe un discreto

---

<sup>53</sup> Per i cistercensi v. GRILLO, *Monaci e città*, pp. 3-46; OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo*. Sui vallombrosani v. SALVESTRINI, *Il monastero vallombrosano*.

<sup>54</sup> *Le carte cremonesi*, II, n. 242, pp. 53-54.

<sup>55</sup> Su questa famiglia v. MENANT, *I Giselbertini*.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 61-62.

<sup>57</sup> *Ibidem*, pp. 80-90.

successo creando un dominio grossomodo unitario a discapito degli ambienti urbani. Le testimonianze sono molteplici al di là del potenziamento dell'antico borgo di Crema, considerato spesso l'unico e originario centro giurisdizionale della famiglia<sup>58</sup>.

Già Paolo Grillo aveva sottolineato come le mire della famiglia non si concentrassero, in un primo tempo, esclusivamente su questa località<sup>59</sup>. Vari altri insediamenti, tra gli anni Ottanta dell'XI secolo e gli anni Venti del XII secolo, costituirono delle roccaforti per l'espansione della casata, secondo modalità comuni ad altre stirpi nel Regno; pensiamo solo alle iniziative dei Guidi verso Empoli e Poggio Bonizio, ma anche in misura minore verso Montedicroce, Marturi, Montecascioli e Fiesole<sup>60</sup>.

Per i Giselbertini c'è il caso di Soncino, divenuto, a cavallo dell'XI e del XII secolo, una località dall'alto valore strategico: è in questo castello che il conte Giselberto IV il 19 maggio 1079 fece produrre l'atto di fondazione del monastero di S. Paolo d'Argon, costituito come 'testa di ponte' per la ristrutturazione dei beni familiari nell'area<sup>61</sup>. Il successo delle susseguenti offensive urbane ha posto in secondo piano le loro iniziative; ma è proprio la loro visione in controluce che fornisce alcuni indizi sulla complessità del progetto comitale. Cremona e Brescia avrebbero favorito Soncino e Orzi – che prese il posto dell'antico *castrum* giselbertino di Aguzzano – con l'intento di ostacolare il dominio della casata<sup>62</sup>: si spiegherebbe come, in origine, le città non abbiano concesso alle due località alcun privilegio fiscale e giuridico, ma abbiano acquistato l'intera fortezza per poi cederla ai suoi abitanti in cambio dell'appoggio militare alle iniziative belliche urbane<sup>63</sup>. L'obiettivo era quello di eliminare la presenza del *dominatus loci* dei Giselbertini e rafforzare il peso urbano in un'area strategica. Soncino non fu l'unico insediamento rilevante per le politiche familiari: si può far riferimento a Camisano e, molto decentrato, Calepio, località da cui derivarono due rami della casata sopravvissuti più a lungo dei «conti di Crema»<sup>64</sup>.

Questa pluralità di centri giurisdizionali mostra una famiglia attiva nella costruzione di un dominio territoriale, anche se più piccolo rispetto agli omologhi

<sup>58</sup> Su Crema v. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo*.

<sup>59</sup> GRILLO, *La politica territoriale*, pp. 45-50.

<sup>60</sup> CORTESE, *Una potenza in ascesa*.

<sup>61</sup> *Recueil des chartes*, IV, n. 3536, pp. 657-660. Per la fondazione v. SIGISMONDI, *Il priorato cluniacense*.

<sup>62</sup> Per Soncino: *Le carte cremonesi*, II, n. 273, pp. 106-109. Per Orzi v. Liber Potheris, n. 2, coll. 9-10.

<sup>63</sup> GRILLO, *La politica territoriale*, pp. 50-53.

<sup>64</sup> Sulla divisione in rami della famiglia v. MENANT, *I Giselbertini*, pp. 43-44. Sulla sopravvivenza dei conti di Camisano e di Calepio v. *ibidem*, pp. 128-129.

toscani. La complessità e il dispendio economico di queste operazioni dimostrano, inoltre, come i Giselbertini fossero ancora, alla fine dell'XI secolo, una famiglia florida e ricca, capace di affermarsi nella gerarchia politica regionale.

Tuttavia, gli anni Venti segnarono un chiaro scarto nella loro intraprendenza. Le iniziative urbane divennero più capillari e i Giselbertini risposero a queste azioni con sempre maggiore difficoltà. Crema divenne progressivamente più importante nel momento in cui il dominio iniziò a disgregarsi; si conclusero le imponenti operazioni di riassetto territoriale che andavano avanti da oltre quarant'anni e la solidarietà tra i vari rami, mai stata particolarmente forte, si indebolì ulteriormente<sup>65</sup>. È proprio in questi anni che Cremona e Brescia misero in campo le iniziative a Soncino e a Orzi. Da questo momento si affermò in pieno la circoscrizione cittadina, secondo un modello più vicino a quello che abbiamo già visto nel milanese.

Le ragioni proposte per questo indebolimento si legano allo sviluppo e al potenziamento cittadino ma anche a un fallimento delle scelte familiari. La pianificazione consortile, caratterizzata da una perdurante divisione dei beni fondiari e delle prerogative signorili, favorì le divisioni in seno alla casata e la crescita di rivalità e litigiosità interne ai vari rami della famiglia<sup>66</sup>: la mancanza di coesione indebolì la capacità della casata di agire sul territorio, da una parte favorendo le iniziative urbane, che fronteggiavano un signore indebolito dalla presenza di nemici 'interni', dall'altra permettendo alla comunità cremasca di rendersi sempre più autonoma rispetto ai Giselbertini, facendo perno proprio sulle rivalità interne al gruppo. In secondo luogo, la casata comitale non ebbe neanche la fortuna di altri «principi territoriali», dove la morte di vari congiunti permise l'accentramento in una sola persona di tutte le giurisdizioni: sia i Guidi con Guido Guerra I sia i da Biandrate con Guido III riuscirono a compattare i domini sotto un'unica autorità.

Guardando ai membri attivi a Crema, invece, si può constatare come i Giselbertini fossero divisi in almeno tre rami differenti: i conti di Crema, i conti di Camisano e i conti di Calepio e Cortenuova. Le scissioni interne sopite dalla convivenza cremasca esplosero con l'arrivo del Barbarossa. Le trasformazioni seguite alle azioni imperiali videro alcuni rami familiari guardare con favore alle iniziative delle città rivali: sebbene molti membri della stirpe fossero legati al vescovo

---

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 87-90.

<sup>66</sup> Si deve constatare che questa pianificazione, che può essere considerata irrazionale, è comune anche ad altre stirpi aristocratiche. Tale strategia serviva a limitare i danni di una possibile mancanza di eredi, che rappresentava la più grave minaccia con cui una casata principesca doveva fare i conti. Un caso esemplare è costituito dalla morte senza eredi dell'ultimo dei Cadolingi conti di Pistoia, Ugucione (1113), che segnò la disgregazione totale del loro territorio. Su questo tema v. CAROCCI, *Genealogie nobiliari*; FIORE, *Il mutamento signorile*, 31-40.

di Cremona e di Bergamo fin dagli inizi dell'XI secolo, solo nella seconda metà del XII secolo alcuni rami – i conti di Camisano e i conti di Calepio e Cortenuova – decisero di legarsi direttamente all'ambiente urbano. Alcuni Giselbertini si inurbarono, giurando fedeltà al governo cittadino, sottoponendosi quindi al volere del comune di Cremona. Altri, invece, rimasero fedeli a Crema, divenendo però sempre più marginali nello spazio politico cremasco<sup>67</sup>.

Le divisioni familiari scoppiate con il Barbarossa sono ravvisabili già in un'epoca precedente, per esempio nelle fondazioni dei monasteri di S. Paolo di Argon e di S. Benedetto di Crema. A differenze delle stirpi milanesi, i Giselbertini fondarono dei monasteri familiari ma l'operazione non riunì tutte le differenti componenti. L'affiliazione del primo a Cluny e del secondo a Montecassino sarebbe la prova di una rivalità tra i due monasteri che fu un riflesso dello scontro per il primato tra i due rami, cioè quello dei conti di Crema e quello di Camisano<sup>68</sup>.

L'*insula Fulcheria* vide un tentativo di ricomposizione territoriale guidato da una famiglia del «ceto dominante», simile ad altre esperienze nel *Regnum*. Tra il 1080 e il 1120 i Giselbertini rafforzarono il loro dominio con il probabile obiettivo di creare un vero e proprio 'potentato'; tuttavia, il rafforzarsi della componente cittadina e le divisioni interne alla famiglia indebolirono il loro potere che nella seconda metà del XII secolo era costituito da piccoli e locali caposaldi sottoposti e tutelati dalle autorità comunali.

#### 4. Pavia e la Lomellina

La terza area presa in considerazione è uno dei territori dove il dominio cittadino fu più precoce. Infatti, fin dagli inizi del XII secolo, Pavia sembra essersi assicurata un'ampia fetta di territorio estesa ben oltre la propria diocesi, a cavallo tra i fiumi Po, Ticino, Sesia e Tanaro<sup>69</sup>. La sua particolare conformazione si deve a una serie di caratteristiche della città lungo l'Alto Medioevo: il ruolo di capitale del Regno e la presenza delle strutture del *palatium* fino al 1024 avevano rafforzato la posizione dell'antica *Ticinum* nelle gerarchie regionali<sup>70</sup>. Un altro elemento importante per la costruzione del contado di Pavia fu l'unione avvenuta a fine X secolo tra i due comitati di Lomello e di Pavia dopo la concessione dei due incarichi alla stirpe dei da Lomello. Infatti, i Bernardingi, conti di Pavia prima dell'anno Mille, furono

<sup>67</sup> MENANT, *I Giselbertini*, pp. 128-129.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 107-127.

<sup>69</sup> SETTIA, *Il distretto pavese*.

<sup>70</sup> Sull'antica funzione del palazzo e sul ruolo nelle gerarchie regionali della città di Pavia almeno fino al XII secolo v. MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 44-98.

spogliati della carica intorno al 999 per una presunta ribellione contro Ottone III; lo stesso imperatore autorizzò poi la cessione del titolo a Ottone di Lomello che già deteneva il beneficio per l'omonimo comitato; a completare l'insieme di ruoli che la casata coprì fino alla metà del XII secolo vi era quello di conti palatini<sup>71</sup>. L'unione tra le due giurisdizioni permise alla comunità pavese, alleata al funzionario pubblico, di allargare il proprio raggio d'azione. Infatti, sono attestati precoci tentativi da parte della città di imporre prelievi alle località del contado.

Un famoso *dossier* redatto nel 1184 relativo a una serie di comunità al confine tra Pavia e Piacenza, mostra come le autorità pavesi potessero scortare i navigli che utilizzavano il tratto di Po di loro pertinenza. Entrambe le città riscuotevano la *bovateria* sia sulle comunità sottoposte alla città sia su quelle controllate da un signore. In più, il prelievo non sembra essere stato occasionale<sup>72</sup>. Fin dall'inizio del XII secolo, perciò, Pavia sarebbe riuscita a costruire un'ampia dominazione fondata sull'imposizione della propria egemonia sui nuclei minori del territorio e tale realtà avrebbe ricalcato gli antichi confini delle circoscrizioni comitali. È quindi più che una suggestione che tale autorità si fosse costruita con un avvallo e appoggio dei conti locali, che avrebbero continuato a possedere il loro tradizionale potere cittadino, almeno fino alla distruzione del castello di pertinenza avvenuta proprio per mano dei Pavesi intorno agli anni Quaranta del XII secolo. I conti da Lomello costituirebbero, perciò, un modello più simile a quello dei vescovi lombardi, la cui autorità accrebbe proprio grazie all'alleanza con le istanze urbane, che ai Giselbertini che fondarono il loro dominio sull'*Insula Fulcheria* sulla base di un'opposizione al mondo urbano<sup>73</sup>.

Prima di tutto, si deve presentare la peculiare realtà politica pavese<sup>74</sup>. Pavia ebbe caratteristiche uniche nel panorama lombardo: da una parte le strutture pubbliche resistettero più a lungo rispetto a ogni altra realtà padana, dall'altra il ruolo civile del vescovo fu marginale per quasi tutto il periodo preso in considerazione<sup>75</sup>. La perdurante azione degli apparati del *Regnum* anche dopo la distruzione del *palatium* nel 1024 avrebbe permesso la continuità della configurazione politica tradizionale. Le funzioni giurisdizionali del delegato pubblico avrebbero

---

<sup>71</sup> Sulla rivolta dei Bernardingi contro Ottone III e il loro appoggio ad Arduino d'Ivrea v. DRAGONI, *I conti di Pavia*, pp. 16-31.

<sup>72</sup> *Documenti degli archivi di Pavia*, nn. 45-48, pp. 72-193. Per un approfondimento sul *dossier* v. SETTIA, *Il distretto pavese*.

<sup>73</sup> Sulla casata dei conti di Lomello, conti di Pavia e conti palatini v. BISCARO, *I conti di Lomello*, DRAGONI, *I conti di Pavia*; EAD., *Ancora sui conti palatini*; PAULER, *I conti di Lomello*.

<sup>74</sup> Per la struttura politica di Pavia tra l'XI e il XII secolo v. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*; VACCARI, *Pavia nell'età comunale*; SETTIA, *Pavia capitale*; MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 117-125.

<sup>75</sup> Sul ruolo marginale del vescovo all'interno dello spazio politico pavese v. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, pp. 15-18.

resistito per lungo tempo anche perché Pavia non venne coinvolta nelle divisioni generate dalle guerre civili a fine XI secolo: la fedeltà della cittadinanza fu sempre rivolta a Enrico IV<sup>76</sup>. Certamente, anche in questa città stavano nascendo nuovi soggetti politici di natura urbana, figli della vitalità socio-economica del centro, ma la loro costituzione ancora agli inizi del XII secolo si sarebbe inquadrata in un assetto politico di natura pubblica. Ci furono, comunque, singoli momenti di difficoltà, in cui poteri cittadini, come il vescovo, riuscirono a coordinare le forze cittadine, come nel falso placito del 1084, anno della sconfitta di Sorbara e quindi momento difficile per la parte imperiale<sup>77</sup>; tuttavia, tali circostanze non portarono a un lungo periodo di assenza delle strutture pubbliche, come avvenne in tutte le altre città della Lombardia<sup>78</sup>. La perdurante autorità dei conti di Lomello, grazie anche al loro titolo di conti palatini, fece avvicinare la struttura politica di Pavia più a quella delle città toscane prima del 1115 che alle località limitrofe<sup>79</sup>. Vi sono vari indizi di come questa continuità del potere pubblico ebbe effetti sia a Pavia sia nelle strutture di potere dei da Lomello.

Per quanto riguarda il governo cittadino emblematico è un documento del 1112<sup>80</sup>. Nel gennaio di quell'anno era stata portata davanti al tribunale consolare di Pavia una causa tra Oprando e Pagano *signiferi*, quindi parte della famiglia del vescovo, e il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro sulla proprietà del porto e del passaggio presso Lardirago sull'Olon. Si era di fronte a una causa molto rilevante che opponeva due importanti istituzioni cittadine attorno a un tema – il controllo delle vie fluviali – vitale per la prosperità cittadina<sup>81</sup>. I consoli giudicarono che le due parti dovessero giurare e nel caso in cui una delle due avesse impugnato la causa si sarebbe fatto ricorso a un duello tra le due parti davanti al rappresentante dell'autorità pubblica, cioè il conte di Lomello e conte palatino Ugo. Perciò gli fu spedito un messaggio e questi si presentò in città il 26 maggio per presenziare all'atto finale della causa. Alle proteste dei due *signiferi* seguì,

---

<sup>76</sup> Sulle posizioni imperiali di Pavia v. *ibidem*, pp. 16-17. La coscienza e l'identità civica di Pavia si incardinò nell'alleanza della città con l'imperatore, fino a epoche molto tarde v. MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 125-139.

<sup>77</sup> *I placiti*, III, n. 461, pp. 384-387. Sull'analisi del documento, un falso prodotto a partire da un originale, v. CAU, *Presentia capitaneorum*; SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, pp. 20-22.

<sup>78</sup> Sulla precoce disgregazione delle autorità pubbliche in Lombardia v. FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 110-113.

<sup>79</sup> Un caso emblematico delle strutture di potere cittadine prima della morte di Matilde di Canossa è quello di Firenze v. FAINI, *Firenze*, pp. 224-242.

<sup>80</sup> L'atto ci è giunto attraverso una copia autentica redatta dal console di giustizia di Pavia Lanfranco Guastone il 27 novembre 1332, v. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria*, n. VIII, pp. 254-258.

<sup>81</sup> Sull'importanza delle reti di comunicazioni fluviali per la città di Pavia v. SETTIA, *Il distretto pavese*, pp. 146-154.

tuttavia, il rifiuto di combattere da parte del loro campione, fatto che decretò l'immediata vittoria del monastero.

La procedura giudiziaria utilizzata testimonia come l'autorità del conte su Pavia non fosse venuta meno nel periodo in cui non troviamo attestazioni dirette di un suo intervento urbano<sup>82</sup>. La sentenza emessa dai consoli non è un dato sufficiente per dimostrare una loro affermazione nello spazio politico pavese; per esempio a Milano, circa negli stessi anni, abbiamo una sentenza emessa dai consoli ma questi erano ancora inseriti nella struttura episcopale<sup>83</sup>. La forte somiglianza dei due atti ci può far ipotizzare un'analogia tra le due strutture di potere: se da una parte, come abbiamo visto, era l'arcivescovo a dominare, a Pavia era probabilmente il conte palatino a rappresentare il vertice della politica cittadina, ancora agli inizi del XII secolo. La continuità dell'azione pubblica, che lungo l'XI secolo era testimoniata dalla presenza del visconte, cioè del rappresentante in città dei da Lomello, avrebbe giustificato l'utilizzo di un negozio giuridico ancora molto simile al placito, con il conte – attorniato dai consoli, da due causidici, da quattro giudici, da un notaio del sacro palazzo e da due visconti – giudicare nella corte di S. Siro davanti al popolo «dove si faceva e di dichiarava giustizia»<sup>84</sup>.

Se ancora nel 1112 la città era governata secondo le disposizioni pubbliche non conosciamo quando si rompe la collaborazione tra l'élite urbana e il conte palatino. Certamente la distruzione di Lomello, avvenuta negli anni Quaranta, avrebbe segnato un punto di svolta; tuttavia, la casata continuò a ricoprire alcune funzioni pubbliche anche negli anni successivi. Esistono ben tre documenti, prodotti tra il 1148 e il 1151, dai quali apprendiamo che i membri della famiglia continuarono a esercitare le loro prerogative<sup>85</sup>: in tutti e tre i casi si fa riferimento alle disposizioni di tutore dei minori, uno dei principali compiti dell'autorità pubblica alto-medievale<sup>86</sup>.

La continuità delle funzioni pubbliche dei conti palatini, confermata anche da un documento proveniente dal *Registrum Magnum* di Piacenza, avrebbe agevo-

---

<sup>82</sup> Sul lungo periodo intercorso tra il 1022 e il 1112 in cui non troviamo intervenire in città il conte di Lomello v. DRAGONI, *I conti di Pavia*, pp. 38-47.

<sup>83</sup> La sentenza del 1117 è pubblicata in *Gli atti del Comune*, n. 1, pp. 2-3; per una breve analisi del documento v. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 44-45.

<sup>84</sup> Per quanto riguarda le modalità della giustizia regia e le sue interazioni con la giustizia locale a Pavia v. BOUGARD, *La justice*.

<sup>85</sup> Su questa serie di documenti e sul loro significato v. BISCARO, *I conti di Lomello*, p. 373.

<sup>86</sup> Per i poteri pubblici nell'Italia tra l'XI e il XII secolo v. WICKHAM, *Justice*.

lato l'affermazione delle istituzioni urbane<sup>87</sup>: l'«ombra» della giurisdizione legittima dei da Lomello e la continuità delle antiche funzioni di capitale fornirono alle autorità pavesi, dopo il cambio ai vertici, a seguito della distruzione del castello, una solida base per poter consolidare le proprie prerogative.

È quindi ipotizzabile che la precoce capacità della città sul Ticino di imporre prelievi sul territorio si leghi a una legittimazione pubblica basata sulla continuità del tradizionale apparato giurisdizione mai venuto meno in questa zona. La presenza del conte di Lomello dietro alle azioni pavesi legittimò le richieste verso i soggetti rurali, anche se queste avvenivano con caratteri nuovi, più simili alle imposizioni signorili. Questo periodo di interazione tra autorità cittadina e famiglia comitale si concluse in un momento preciso: nel 1164 due diplomi di Federico I, rispettivamente alla casata dei da Lomello e al comune di Pavia, segnarono la piena affermazione del secondo<sup>88</sup>. Infatti, se il privilegio alla stirpe si presenta molto vago nei poteri concessi, principalmente riguardanti alcune loro fortezze e non vi è alcun riferimento alla dizione di «conti palatini», Pavia ricevette la piena giurisdizione sul proprio territorio; non è un caso perciò che i primi poteri nominati fossero proprio quelli di carattere pubblico<sup>89</sup>. I conti di Lomello sopravvissero a questa esautorazione delle loro funzioni palatine, ma si trasformarono in signori di castello obbligati, per sopravvivere, a destreggiarsi nei conflitti tra le autorità cittadine che caratterizzarono quest'area lungo tutto il XIII secolo<sup>90</sup>.

A differenza dei Giselbertini, non sembra che i da Lomello abbiano tentato una qualunque difesa del loro patrimonio. Sulle motivazioni di questa debolezza è emblematico un documento del 1132 a cui si fa cenno in un diploma di Federico

<sup>87</sup> Il 5 giugno 1135 dinanzi al conte palatino Guglielmo da Lomello e all'assemblea popolare, i notai di Piacenza giurano di non dire il falso e di non alienare i beni delle chiese senza la maggioranza dei consoli e dell'avvocato della chiesa, v. *Il Registrum Magnum*, I, n. 40, pp. 73-74.

<sup>88</sup> Per il diploma rilasciato il 25 luglio ai conti di Lomello Guido, Guifredo e Rufino v. *Diplomata Friedrichs I*, X/2, n. 452, pp. 353-354. Il diploma relativo a Pavia prodotto l'8 agosto è edito in *ibidem*, n. 455, pp. 357-360.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 455, p. 358: «Concedimus itaque Papiensibus nobis et imperio semper fidelibus omnes suos bonos usus et bonas consuetudines et, ut liceat ante eorum presenciam duellum facere, minores restituere, vendicionibus minorum auctoritatem prestare, tutores et procuratores dre et de liberali causa cognoscere, vindictam de maleficiis facere, bannum et iudicaturas et collectas tollere, omnes etiam iurisdicciones, quas unquam marchio in sua marchia vel comes in suo comitatu legitime habuit, presentibus et futuris consulibus concedimus et districtum, albergarias, hostem, carregium et omnes alias bonas condiciones tam in civitate quam in suburbis et in omnibus castellis, villis, plebibus et suis hominibus et in hiis locis omnibus, quorum nomina subscripta sunt et infra coherencias locorum continentur».

<sup>90</sup> Per i conti di Sparvara e quelli di Langosco eredi dei conti di Lomello v. BISCARO, *I conti di Lomello*, pp. 380-388.

I del 1154 al monastero di Disentis, negli attuali Grigioni svizzeri<sup>91</sup>. Si riporta come vi fosse stata in quell'anno una donazione da parte della famiglia comitale al monastero di una serie di cappelle e proprietà tra Cimbro e Vergiate, oltre che beni a Luino, Locarno, Premeno e Piuro, località distribuite intorno al Lago Maggiore quindi molto lontane dal castello eponimo. In quanto famiglia funzionariale il possesso di beni così lontani dalla zona di giurisdizione non sarebbe stata una cosa così inusuale se fossimo nel X secolo; tuttavia l'affermazione delle prerogative signorili aveva portato le casate a razionalizzare le proprie proprietà. Questo documento fa ipotizzare che questa evoluzione non sia avvenuta per la famiglia, che proprio per la continuità delle sue funzioni pubbliche non dovette sentire l'esigenza di centralizzare le risorse intorno a Lomello. Questa caratteristica delle proprietà comitali avrebbe favorito le iniziative pavese contro i conti, che non avevano una solida proprietà locale per opporsi alle azioni urbane. Si conferma ancora una volta la centralità della rottura tra Pavia e i conti di Lomello.

##### 5. *Novara e i da Biandrate*

Nell'area novarese compresa tra il Sesia e il Ticino la presenza della stirpe comitale ebbe più incisività che in ogni altra zona della Lombardia, con caratteristiche simili a quelle delle casate dell'Italia centrale. Eppure, anche nel loro caso, la scelta nelle lotte tra i pretendenti italici e quelli tedeschi non fu vincente: i conti da Pombia Riccardo e Uberto, detentori delle funzioni pubbliche nel novarese, furono molto legati ad Arduino d'Ivrea<sup>92</sup>. La ribellione di quest'ultimo contro Ottone III ed Enrico II segnò un cambiamento nelle politiche territoriali: se fino a quel momento ampi beni fondiari erano giunti in mano alle famiglie comitali e la concreta giurisdizione era ricoperta dai da Pombia, dagli inizi dell'XI secolo il favore imperiale venne concesso all'episcopo, come provano i diplomi verso Novara di Ottone III nel 1000, di Enrico II nel 1014 e di Corrado II nel 1025<sup>93</sup>. Se l'autorità dei vescovi venne amplificata, non si ebbe tuttavia una concessione totale del potere al presule urbano. Sebbene i vari diplomi gli attribuissero varie giurisdizioni pubbliche il reale controllo su queste località fu molto più difficile da rivendicare<sup>94</sup>. Infatti, i

---

<sup>91</sup> Diplomata *Friedrichs I*, X/1, n. 92, pp. 153-155.

<sup>92</sup> Sui rapporti tra gli Anscarici e i conti di Pombia v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, pp. 216-220.

<sup>93</sup> Per il diploma del 1000 v. Diplomata *Otto II*, n. 374, pp. 800-801; per il diploma del 1014 v. Diplomata *Heinrici II*, n. 306, pp. 382-384; per il diploma del 1025 v. Diplomata *Konrad II*, n. 38, pp. 40-42.

<sup>94</sup> Sulla rivendicazione dei territori della diocesi da parte del vescovo di Novara lungo l'XI secolo v. ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 93-100.

conti di Pombia non persero tutti i loro diritti dopo la morte di Arduino ma riuscirono a resistere alle difficoltà sopraggiunte agli inizi dell'XI secolo grazie ai vasti possedimenti allodiali che permisero la costruzione di duraturi legami con la loro clientela vassallatica<sup>95</sup>. La presenza e l'autorità della famiglia non venne mai meno sul territorio sebbene il suo asse si fosse spostato dalla natia Pombia, vicino al Ticino, a Biandrate sul Sesia, dove nel 1053, come si è già accennato, i fratelli Riprando, Adalberto e Guido fondarono il cenobio di S. Nazzaro, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la roccaforte delle iniziative familiari o almeno di uno dei rami in cui si frantumò la famiglia comitale: i conti da Biandrate<sup>96</sup>.

La storia dei rapporti tra la città di Novara e la famiglia comitale evidenzia profonde differenze rispetto ai casi trattati in precedenza<sup>97</sup>. Le carte attestano come la giurisdizione del vescovo di Novara fosse già dagli inizi del XI secolo molto forte in città, ma assai più limitata al di fuori delle mura. Fin quando i presuli furono espressione della medesima famiglia comitale – come al tempo di Gualberto (1032-1039) e Riprando (1039-1053) – le due forze collaborarono per il controllo del territorio<sup>98</sup>; la rottura avvenne con la metà dell'XI secolo e la nomina di vescovi estranei e ostili alla famiglia. In questa lotta di potere, che si svolse attorno al possesso dei castelli e ai legami vassallatici con i *secundi milites*, per tutto l'XI secolo furono i da Biandrate ad avere la meglio. Nel 1056 alcuni loro seguaci uccisero il cancelliere del vescovo; i responsabili non solo non furono puniti, ma i da Biandrate nel 1070 acquisirono castelli e beni fondiari proprio dagli esecutori materiali dell'omicidio<sup>99</sup>. Tuttavia, il fatto più clamoroso fu l'uccisione da parte delle forze comitali del vescovo Alberto nel 1083 durante alcune scaramucce urbane tra i sostenitori delle due parti<sup>100</sup>. Il momento di minor controllo novarese sul territorio coincise, però, con la distruzione della città voluta da Enrico V nel 1110<sup>101</sup>. Sebbene la città avesse riacquisito in breve tempo il favore imperiale come testimoniato da un diploma del 1116, neanche sotto l'energica azione di Luitfredo, un presule capace di esprimere un forte potere urbano, si verificò il ribal-

<sup>95</sup> Sulle reti vassallatiche nell'area novarese v. KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 219-244 e più specificatamente sui conti di Biandrate v. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

<sup>96</sup> Alla metà dell'XI secolo i da Pombia si divisero in tre rami: i discendenti di Adalberto divennero i conti di Castello, mentre quelli di Guido II generarono i conti di Canavese; sui primi v. SERGI, *Da Castello*. Da Ottone derivarono, invece, i conti di Biandrate che rimasero attivi nel settore tra Sesia e Ticino. Per questa divisione v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, pp. 226-228.

<sup>97</sup> Su questo tema v. nota 2.

<sup>98</sup> Su Gualberto v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, p. 215, nota 55; su Riprando v. *ibidem*, p. 221, nota 71 e ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 92-96.

<sup>99</sup> ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 96-99.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>101</sup> Ekkehardi chronicon universale, p. 244.

tamento dei ruoli tra città e stirpe comitale<sup>102</sup>. Anzi, i primi decenni del XII secolo furono l'apice dello splendore dei da Biandrate: la carta di franchigia del 1093, che aveva lo scopo di potenziare la roccaforte omonima favorendo l'arrivo entro la loro giurisdizione di famiglie di *milites* locali, e la convergenza in mano di Guido III di tutti i beni familiari favorirono il radicarsi del potere comitale. Se ancora manca una vera e propria ricostruzione dell'espansione dei da Biandrate per questi anni, vi sono vari indizi riguardo un vasto controllo sul territorio con degli evidenti risvolti urbani, ove secondo tutti i diplomi imperiali, l'autorità del vescovo sarebbe dovuta essere assoluta: durante l'assedio finale a Como nel 1128 fu il conte Guido III a guidare le forze novaresi, inoltre un documento relativo all'Isola di San Giulio del 1140 mostra il vescovo Litifredo giudicare al fianco di Guido III, entrambi attornati dai propri vassalli<sup>103</sup>.

Per capire come fossero i rapporti di forza tra la stirpe comitale e l'ambiente urbano si deve ancora una volta prendere in considerazione la realtà imperiale: come abbiamo visto il Barbarossa aveva legittimato, con i suoi diplomi del 1164, il cambio di gerarchia tra i conti di Lomello e la città di Pavia. Invece, i privilegi nell'area novarese mostrano una situazione più complessa: entrambe le forze in campo, infatti, patteggiarono con l'imperatore ma se per Novara è testimoniata una completa e duratura fedeltà al sovrano in funzione antimilanese, i conti di Biandrate ebbero una posizione più fluida giustificata da quella doppia anima di Guido III che abbiamo evidenziato all'inizio dell'intervento<sup>104</sup>. Fin dai primi momenti dopo l'ascesa al trono di Federico I, il conte ebbe come obiettivo la conferma dei vasti possedimenti che erano già stati enunciati in un diploma di Corrado III nel 1140<sup>105</sup>: nell'ottobre 1152 alla dieta di Würzburg Federico I fece produrre un nuovo documento che confermò le giurisdizioni della casata<sup>106</sup>. Però il 3 gennaio 1155 il vescovo di Novara Guglielmo Tornielli si vide concedere dallo stesso imperatore i privilegi e le prerogative che i suoi predecessori avevano concesso alla Chiesa novarese lungo l'XI secolo<sup>107</sup>. Questo documento si presenta in contraddizione con il precedente poiché molte aree sarebbero state in comune. Il favore verso la città è testimoniato anche dal successivo diploma a Guido, concesso il 20 febbraio

---

<sup>102</sup> *Die Urkunden Heinrici V*, n. 193. Sull'arcivescovado di Litifredo e sulla sua forte azione sia sul piano cittadino sia su quello regionale v. COGNASSO, *Storia*, p. 105; CORBETTA, *Il vescovo Litifredo*.

<sup>103</sup> Per la citazione all'assedio di Como v. De Bello *Mediolanensium*, p. 418, v. 206; sul documento del 1140 v. *Le pergamene di San Giulio d'Orta*, n. 36, pp. 62-63.

<sup>104</sup> Sulla posizione filoimperiale di Novara durante lo scontro tra il Barbarossa e gli alleati di Milano, almeno fino al 1167 v. COGNASSO, *Storia*, pp. 139-144.

<sup>105</sup> *Diplomata Konrad III*, n. 51, pp. 85-87.

<sup>106</sup> *Diplomata Friedrichs I, X/1*, n. 36, pp. 60-62.

<sup>107</sup> *Ibidem*, n. 96, pp. 162-163.

1156 a Francoforte, dove si utilizza l'imprecisa formula «totum comitatum episcopatus Novarie», diversa dalla scrupolosa elencazione di località che aveva caratterizzato il documento del 1152<sup>108</sup>. Questa situazione di stallo si concluse con l'assedio del 1158 e il passaggio definitivo dei da Biandrate al fronte imperiale; Guido III venne ricompensato e così il 7 febbraio 1159 ricevette un nuovo diploma che rappresentò l'apice del dominio territoriale della casata<sup>109</sup>.

Fu solo con il 1167 che la situazione si capovolsse: l'alleanza di Novara e Vercelli con la Lega Lombarda permise alle due città di avviare una forte azione volta al controllo del contado che si sarebbe in breve conclusa con la distruzione del castello di Biandrate da parte delle forze unite di Milano, Novara e Vercelli nel marzo del 1168<sup>110</sup>. Questo, ciò nonostante, non segnò la fine della casata comitale, come invece era stato per i da Lomello, poiché, anche se sempre più deboli a causa sia delle divisioni interne sia delle iniziative cittadine, i da Biandrate continuarono a ricoprire un ruolo fondamentale nelle gerarchie politiche regionali almeno fino alla fine del XIII secolo, quando gli ultimi residui dell'antica famiglia comitale dovettero difendere le rimanenti prerogative nelle valli alpine<sup>111</sup>.

Quindi, i rapporti tra Novara e i da Biandrate almeno fino alla metà del XII secolo furono sbilanciati verso l'autorità signorile con la giurisdizione cittadina espressa nel breve *districtus* attorno alle mura. Una situazione che ha ben poco di lombardo e possiede invece molte similitudini con le realtà dell'Italia centrale. Quali furono le cause di tale configurazione? Un fattore fu l'ampia presenza fondiaria dei da Biandrate nel settore di pertinenza, che permise alla famiglia comitale di arruolare e creare legami con un alto numero di *milites* attivi nel territorio che dipesero direttamente dalla famiglia o entrarono a far parte della comunità di Biandrate<sup>112</sup>.

## 6. Conclusioni e spunti di ricerca

Le vicende delle sei stirpi comitali evidenziano come le possibilità aperte dai riassestamenti seguiti alla disgregazione dell'apparato pubblico fossero molteplici. L'immagine proveniente dal paragone tra le casate appare molto variegata con

<sup>108</sup> *Ibidem*, n. 134, pp. 225-226.

<sup>109</sup> Diplomata *Friedrichs I*, X/2, n. 257, pp. 58-59. Per un'analisi di tutta la documentazione sui diplomi concessi da Federico I per il Novarese v. ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 68-74.

<sup>110</sup> Per una ricostruzione degli eventi v. ANDENNA, *Da Novara*, pp. 167-168.

<sup>111</sup> Sulle interazioni tra la famiglia, il borgo di Biandrate e le città di Novara e Vercelli almeno fino alla fine del XIII secolo v. ANDENNA, *Da Novara*, pp. 168-171.

<sup>112</sup> Sui beni in possesso della famiglia v. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate*; sulla loro clientela vassallatica ANDENNA, *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

una pluralità di scelte e di strategie che generò differenti rapporti con le città. Fino ad oggi l'attenzione è stata posta sugli aspetti programmatici del mondo urbano, che agì precocemente nel territorio rispetto alle altre realtà italiane, trascurando i piani di altri attori in gioco. La ricerca e l'analisi dei progetti delle famiglie comitali, ma anche di altri soggetti attivi nello spazio politico rurale, permetterebbe di riprodurre una mappa più chiara delle evoluzioni degli assetti di potere. Questo tipo di analisi permetterà di evidenziare le evoluzioni territoriali e se già nell'XI secolo la Lombardia avesse quel carattere di regione dominata dal mondo cittadino che è evidente alla metà del secolo successivo.

Già da questa prima ricognizione si può constatare come non si possa parlare di un singolo modello; le trasformazioni ebbero dei risultati molto differenti, spesso agli antipodi. In una sola delle aree analizzate, il milanese, il primato urbano si delineò fin dalla seconda metà del XI secolo; una configurazione in cui poco spazio venne lasciato alle stirpi signorili, comunque sottoposte o integrate interamente allo spazio politico ambrosiano. Nessuna delle altre città, almeno fino agli anni Quaranta del XII secolo, riuscì ad avere una tale relazione di primato con le stirpi comitali attive nel proprio territorio; in molti casi ci fu uno scontro totale sia in una sostanziale parità almeno fino agli anni del Barbarossa, come tra i Giselbertini e le città di Brescia e Cremona, o in un evidente primato signorile, come nelle relazioni tra i da Biandrate e Novara. Il caso pavese invece si prospetta come un modello di interazione tra ambito urbano e struttura signorile improntato sulla continuità di un modello pubblico di configurazione territoriale. Le comunità cittadine furono precocemente attive nel proprio contado ma trovarono autorità rurali capaci, soprattutto nei decenni tra XI e XII secolo, di contendere la loro influenza.

Riprendere la storia dei 'ceti dominanti' lombardi risulta fondamentale per comprendere i particolari assetti politici padani alla soglia dello scontro con il Barbarossa. Molteplici sono gli spunti dai quali potrebbe ripartire la ricerca, per esempio le reti di relazioni che le famiglie comitali costruirono sia con le comunità locali sia con la media e piccola aristocrazia. Tali legami sono ben studiati per quanto riguarda il mondo cittadino, mentre rimangono ancora poco analizzati quelli con le stirpi pubbliche. Un altro spunto di ricerca riguarda, invece, le politiche economiche dei 'ceti dominanti' di cui non si sa quasi nulla; tale conoscenza, invece, sarebbe fondamentale perché ci permetterebbe di conoscere meglio i rapporti con i propri sudditi e quali politiche siano state messe in campo da queste famiglie per rispondere alla 'forza d'urto' proveniente dai membri più ricchi della comunità urbana, che in Lombardia già dall'XI secolo iniziarono una vasta opera di acquisizione di beni fondiari nelle campagne.

Infine, si vuole portare un ultimo esempio di come sia fondamentale lo studio delle stirpi comitali per comprendere gli assetti di potere lombardi. Infatti, focalizzare l'attenzione degli studi su queste famiglie può essere utile per conoscere le ragioni delle gerarchie tra i soggetti politici della regione. Per esempio, ci può fornire

un'ulteriore giustificazione all'assoluto primato di Milano nella Lombardia. Infatti, se le città limitrofe (Bergamo, Cremona, Pavia, Novara) furono il nemico principale dell'espansione milanese, vi sono alcuni indizi che fanno ipotizzare una certa vicinanza tra la città ambrosiana e le stirpi comitali attive nei territori dei rivali.

I maggiori beneficiari di questa alleanza furono i conti di Biandrate. La stretta interazione tra l'espansione comitale e l'appoggio milanese era già chiara all'ecclesiastico teutonico Ottone di Frisinga alla metà del XII secolo: nella presentazione di Guido III di Biandrate, egli sottolinea come il vasto dominio della casata fosse giustificato dal fatto che il conte fosse «naturalis in Mediolano civis»<sup>113</sup>. Una caratteristica che, come abbiamo visto, il conte non solo accettò ma considerò una parte rilevante del proprio *honor* signorile. Dall'altra parte bisogna evidenziare come questo non fosse un rapporto paritario, come quello che si costituì tra la comunità fiorentina e gli Alberti ai tempi del vescovo Goffredo. I da Biandrate furono sempre sottoposti all'autorità cittadina in quanto vassalli degli arcivescovi milanesi; più volte furono chiamati a combattere sotto il vessillo di Ambrogio, come i conti Guido II e Alberto durante la 'crociata dei Lombardi' nel 1101 o Guido III e la madre durante il primo assedio di Como nel 1118<sup>114</sup>. Si potrebbe così giustificare la scelta di Guido III di non accettare mai la cittadinanza di Novara o di Vercelli, ma di sottostare al cittadinoico milanese cosa che gli permise di parlare nell'assemblea del 1158<sup>115</sup>.

Più labile è invece il legame tra Milano e i Giselbertini. Nessuna testimonianza attesta un legame diretto tra la famiglia comitale e l'autorità ambrosiana; a differenza di varie stirpi aristocratiche attive nell'area, come i da Soresina o da Arzago, non siamo a conoscenza di nessun documento che possa provare un legame vassallatico tra la casata e il metropolita milanese<sup>116</sup>. Maggiori informazioni si possono ricavare guardando l'agire regionale di Crema. La quasi-città ebbe sempre una posizione filomilanese tale da diventare una pedina fondamentale dell'azione ambrosiana lungo il confine orientale, in particolare dopo l'occupazione di Lodi nel 1111. Gli annali cittadini evidenziano come le azioni contro Cremona videro in campo le forze milanesi sempre affiancate da quelle cremasche<sup>117</sup>. L'appoggio di Milano a Crema è enfatizzato nei racconti

<sup>113</sup> Gesta Federici I, pp. 119-121.

<sup>114</sup> Sulla cosiddetta «crociata dei Lombardi» del 1100-1101 v. gli articoli contenuti in Deus non voluit.

<sup>115</sup> Un forte contrasto invece con gli stessi figli di Guido III che, dopo il 1168, firmarono quasi subito dei patti con le città di Vercelli e Novara per entrare a far parte della loro comunità cittadina: ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 78-84.

<sup>116</sup> Sui da Soresina v. *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina*; ID., *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*.

<sup>117</sup> Ci sono vari esempi provenienti dagli annali di Cremona v. *Annales Cremonenses*, pp. 801-802.

dell'assedio del 1158, in cui i milanesi cercarono in ogni modo di aiutare le forze cremasche a resistere ai numerosi assalti delle forze imperiali<sup>118</sup>. Se alle soglie dell'intervento del Barbarossa a Crema le interazioni tra i Giselbertini (in particolare il ramo dei «conti di Crema») e l'*élite* politica del borgo erano ancora forti, si può ipotizzare che una delle ragioni della sopravvivenza della località ma anche della stessa famiglia comitale fosse l'appoggio di Milano.

Allo stato attuale della ricerca è solo un'ipotesi la relazione tra i conti di Lomello e Milano. Non vi sono, infatti, testimonianze dirette di alcun contatto tra queste due realtà e il continuo appoggio che la cittadinanza pavese concesse alla stirpe comitale farebbe ritenere improbabile un'alleanza con il nemico giurato dell'antica capitale del *Regnum*. Si dovrebbe, tuttavia, riprendere una teoria suggestiva già avanzata agli inizi del Novecento da Girolamo Biscaro per spiegare il repentino cambio di posizione della comunità pavese dalla piena alleanza con la casata comitale alla distruzione del castello di Lomello<sup>119</sup>. Siamo certi che i pavesi e i da Lomello avessero delle ottime relazioni ancora negli anni Venti del XII secolo; infatti, Milano e la famiglia comitale furono su due fronti opposti per tutto il periodo che vide scontrarsi i fautori di Lotario di Supplimburgo e di Corrado di Lorena<sup>120</sup>. I conti palatini avrebbero supportato l'alleanza tra Pavia, Novara e Cremona contro Milano, sostenitrice di Corrado e di Anacleto II; l'appartenenza al gruppo lotariano è testimoniata dalla presenza del conte Guglielmo di Lomello a Roma nel 1133 al seguito di Lotario III mentre Innocenzo II promulgava l'editto contro Anacleto II<sup>121</sup>. Pochi anni dopo, tuttavia, sarebbe avvenuta la rottura tra gli ambienti cittadini e i conti: infatti, nel 1135 il nuovo regime milanese cambiò fronte e decise di appoggiare Lotario III. L'imperatore non solo li perdonò ma si alleò immediatamente con loro, chiedendo una pacificazione generale che avrebbe sminuito il successo delle operazioni belliche che le tre città alleate – Pavia, Cremona e Novara – avevano riportato negli anni precedenti. La resistenza venne velocemente stroncata, anche con un'operazione congiunta tra le forze imperiali e quelle milanesi verso Cremona, e Lotario III poté convocare una dieta a Roncaglia già nel 1136<sup>122</sup>. Questo cambiamento vide un appoggio da parte dei conti di Lomello che continuarono a frequentare la corte ancora nel 1136<sup>123</sup>; si può ipotizzare un avvicinamento tra i conti e Milano proprio in questo

<sup>118</sup> Sull'assedio di Crema del 1158 v. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*, pp. 81-86.

<sup>119</sup> BISCARO, *I conti di Lomello*, pp. 374-377.

<sup>120</sup> Manca ancora un lavoro di sintesi sugli effetti e le conseguenze nel *Regnum Italiae* delle rivalità tra i due pretendenti imperiali. Per alcuni cenni iniziali v. GROSS, *Lothar III*.

<sup>121</sup> *Constitutiones*, IV/1, p. 114.

<sup>122</sup> Sulla dieta di Roncaglia del 1136 v. Landulphi iunioris, cap. 65, p. 48.

<sup>123</sup> La presenza dei conti di Lomello alla corte imperiale anche durante il 1136 è provata da un diploma concesso da Lotario III il 9 ottobre 1136: *Diplomata Lothar III*, n. 99, pp. 157-160.

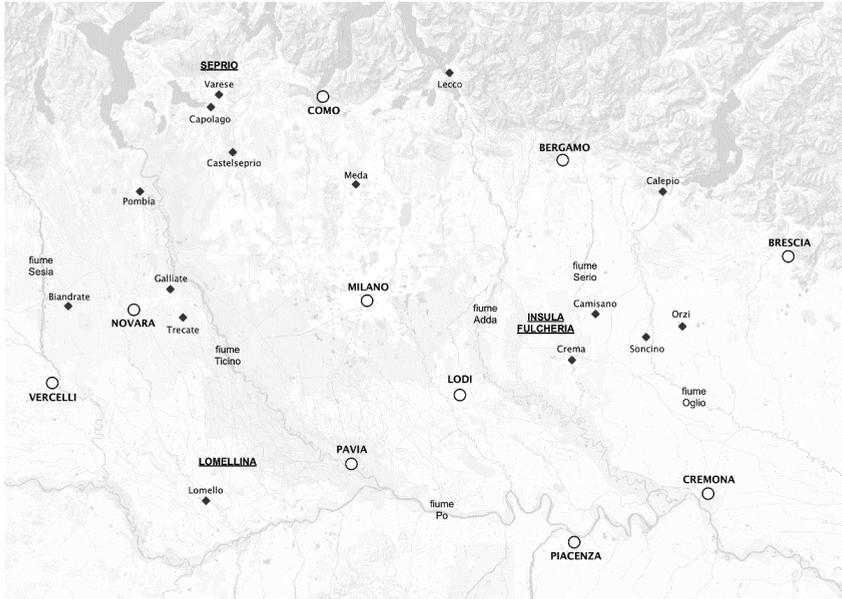
periodo, forse per indebolire l'azione pavese al di là del Ticino con modalità simili a quelle attuate già in precedenza con i da Biandrate. Non conosciamo nulla di questo periodo di alleanza ma possiamo supporre che l'ostilità di Pavia fosse tenuta a bada dalla rinvigorita forza milanese tra fine anni Trenta e i primi anni Quaranta del XII secolo. Un nuovo cambiamento sarebbe avvenuto tra il 1143 e il 1144, quando le rivalità interne alla politica milanese portarono a una crisi del regime politico e a un periodo di instabilità prolungatosi fino al 1148<sup>124</sup>; le difficoltà ebbero i loro effetti anche nei rapporti con le forze del contado. È testimoniato, infatti, un allentamento del controllo cittadino sul Seprio con alcune concessioni alle forze locali, notoriamente ostili all'opprimente dominio milanese<sup>125</sup>. Se la sicurezza territoriale era compromessa fin nell'«isola», si può supporre che si fossero allentati anche gli aiuti esterni agli alleati. Le difficoltà milanesi avrebbero permesso alla comunità pavese di attaccare il castello di Lomello, ormai non più protetto dalla potenza militare milanese: è quindi ipotizzabile che l'assalto e la distruzione della roccaforte sia avvenuta tra il 1143 e il 1148.

---

<sup>124</sup> Sulle rivalità interne alla politica milanese tra il 1143 e il 1148 v. ZERBI, *Una lettera*.

<sup>125</sup> Per un caso emblematico di questo indebolimento della presa milanese sui territori del Seprio v. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia*, pp. 131-133.

## APPENDICE



## MANOSCRITTI

Meda, Archivio Antona Traversi (AATMeda), Secolo XII, nn. 18, 47, 81, 83.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio in Crema* 1985 [v.], pp. 37-54.
- A. ALBUZZI, *Litterae Pontificiae nel Fondo di S. Vittore di Meda (sec. XII)*, Meda 2005.
- EAD., *Per una prosopografia dei da Bovisio. I secoli XI e XII attraverso le pergamene di San Vittore di Meda* in *Deus non voluit* [v.], pp. 219-232.
- A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano* in *Milano e i Milanesi prima del Mille*, Spoleto 1986, pp. 85-118.
- EAD., *Milano e i suoi vescovi in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 291-326.
- G. ANDENNA, *La Chiesa novarese sotto l'Impero dei Sassoni e dei Salici* in *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO - D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 53-82.
- ID., *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1996 [v.], pp. 57-84.
- ID., *I conti di Biandrate e le loro clientele vassallatiche alla prima crociata* in *Deus non voluit* [v.], pp. 233-262.

- ID., *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)* in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER - C. VIOLANTE, Bologna 1996, pp. 123-167.
- ID., *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il comitatus plumbiensis e i suoi conti dal IX all'XI secolo* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti* [v.], pp. 201-228.
- ID., *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.
- ID., *Dal regime curtense al regime signorile e feudale. Progetti di signoria territoriale di banno di un ente ecclesiastico: il capitolo cattedrale di Novara (secoli X-XII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, II, Pisa 1997-1998, pp. 207-252.
- ID., *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale* in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Milano 1995, pp. 111-149.
- ID., *Storia della Lombardia medievale*, Torino 1999.
- Annales Cremonenses, a cura di P. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, Hannover 1943, pp. 800-807.
- Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- G. BANFO, *Da Aleramo a Guglielmo "il Vecchio": idee e realtà nella costruzione degli spazi politici in Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 47-74.
- ID., *Compresenze e sovrapposizioni di poteri territoriali di qualità diversa tra X e XIII secolo: il caso del basso Monferrato*, Torino 2002.
- A. BEDINA, *Signori e territori nel Regno Italico (secoli VIII-XI)*, Milano 1997.
- S. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia territoriale milanese. Rapporti tra enti ecclesiastici e istituzioni cittadine a Milano negli anni Trenta-Quaranta del XII secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIV (2018), pp. 125-140.
- ID., *Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei capitanei dei Raude a partire da un documento del 1137 in Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano 2018, pp. 37-52, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *Pro libertate acquirenda proliante. Il concetto di libertà nella rivolta dei cives di Milano ai tempi di Ariberto da Intimiano (1041-1045)* in *Libertas. Secoli X-XIII*, a cura di N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2019, pp. 263-272.
- G. BISCARO, *I conti di Lomello*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIII (1906), pp. 351-390.
- S. BOESCH GAJANO, *Guido da Biandrate*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 264-266.
- G.P. BOGNETTI, *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano (secoli XII-XIV)*, in «Archivio Storico Lombardo», LIII (1926), pp. 281-308.
- ID., *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi in Santa Maria di Castelseprio*, a cura di G.P. BOGNETTI - G. CHERICI - A. DE CAPITANI D'ARZAGO, Milano 1948, pp. 11-511.
- ID., *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo. Con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco*, Pavia 1926.
- F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Roma 1995.
- U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea und seine Ahänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.

- S. CAROCCI, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centrosettentrionale, XI-XIII secolo)* in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 87-105.
- ID., *I signori: il dibattito concettuale* in *Señores, siervos y vasallos en la Alta Edad Media*, a cura di J.A. GARCIA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE, Pamplona 2002, pp. 147-181.
- ID., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (secc. XI-XIII): la ricerca italiana in Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles): réalités et représentations paysannes*, a cura di M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda: Cabiate, Cinnago, Farga*, a cura di T. SALEMME, Milano 2012.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, II (1073-1162)*, a cura di E. FALCONI, Cremona 1984.
- A. CASTAGNETTI, *Benefici e feudi nella documentazione milanese dei secoli XI* in *Scritti per Isa: raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 187-214.
- ID., *I da Porta Romana da consorti di Velate a "capitanei" in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 9-44.
- ID., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)* in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARRANINI, Verona 1991, pp. 1-162.
- ID., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, Napoli 2000, pp. 205-239.
- ID., *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italica* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 2003 [v.], pp. 41-102.
- E. CAU, *Presentia capitaneorum, vavasorum et civium. Il falso placito pavese del 1084 e altri "spuria" dell'XI secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV (1988), pp. 27-46.
- M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole in Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano 1992, pp. 31-42.
- EAD., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1996 [v.], pp. 179-210.
- EAD., *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti in Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 213-233.
- I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del 1° convegno*, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981.
- Cluny in Lombardia, I*, Cesena 1979.
- F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992.
- S. COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- ID., *I capitanei in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine* in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 301-324.
- ID., *La dîme dans le système de prélèvement seigneurial en Italie: réflexions à partir du cas toscan* in *La dîme, l'église et la société féodale*, a cura di M. LAUWERS, Turnhout 2012, pp. 281-308.
- ID., *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011), pp. 301-318.
- ID., *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 124 (2012), pp. 479-493.

- ID., *Spazi politici e irraggiamento sociale delle "élites" laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)* in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècles)*, a cura di P. DEPREUX - F. BOUGARD - R. LE JAN, Turnhout 2007, pp. 319-340.
- ID., *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo* in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S. SCALFATI - A.M. VERONESE, Ospedaletto 2009, pp. 73-90.
- Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003.
- M.L. CORBETTA, *Il vescovo Litifredo*, in «Novarien», 12 (1982), pp. 9-41.
- M.L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)* in *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, a cura di P. ZERBI, Milano 1968, pp. 166-204.
- M.E. CORTESE, *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale (secc. XI-XII)* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014, pp. 69-94.
- EAD., *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.
- EAD., *Assetti insediativi ed equilibri di potere. Semifonte nel contesto delle nuove fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte* [v.], pp. 197-211.
- EAD., *Between the City and the Countryside: The Aristocracy in the March of Tuscany (Late Tenth-Early Twelfth Centuries) in Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, a cura di R. BALZARETTI - J. BARROW - P. SKINNER, Oxford 2018, pp. 140-154.
- EAD., *L'impero e la Toscana durante il regno di Federico Barbarossa*, in «Reti Medievali», 18/2 (2017), pp. 49-88.
- EAD., *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)* in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. CANACCINI, Firenze 2009, pp. 245-266.
- EAD., *Poteri locali e processi di ricomposizione politico-territoriale in Toscana (1100-1200 ca)* in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. PINTO, Firenze 2012, pp. 59-82.
- EAD., *Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300) in Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018, pp. 335-352.
- EAD., *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XIII)* in *Lontano dalle città* [v.], pp. 119-140.
- EAD., *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di I. SCHWALM in *Monumenta Germaniae Historica, Leges, IV/1, Hannoverae-Lipsiae 1896. Crema 1985. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988.
- N. D'ACUNTO, *Da Milano alle Alpi. Lecco e il Lecchese nell'età romanica: aspetti istituzionali* in *Età romanica: metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco, XI-XII secolo*, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006, pp. 91-102.
- A. D'ADDARIO, *Alberti Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 698.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956.
- De Bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus*, a cura di G.M. STAMPA in *Rerum Italicarum Scriptores, V*, Milano 1724 (rist. anast. Bologna 1975), pp. 413-456.
- Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, a cura di G. ANDENNA, R. SALVARANI, Milano 2003.

- Diplomata *Friedrichs I*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/1 (1152-1158), Hannoverae 1975.
- Diplomata *Friedrichs I*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2 (1158-1167), Hannoverae 1979.
- Diplomata *Heinrici II und Arduin*, a cura di H. BRESSLAU - H. BLOCH - R. HOLTZMANN in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903.
- Diplomata *Konrad II*, a cura di H. BRESSLAU - H. WIBEL - A. HESSEL in *Germaniae Historica, Diplomata regum et Imperatorum Germaniae*, IV, Hannoverae 1909.
- Diplomata *Konrad III und sein Sohn Heinrich*, a cura di F. HAUSMANN in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, Wien-Koln-Graz 1969.
- Diplomata *Lothar III und Kaiserin Richenza*, a cura di E. VON OTTENTHAL - H. HIRSCH in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII, Berolini 1927.
- Diplomata *Otto II und Otto III*, a cura di T. SICKEL in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, II, Hannoverae 1883.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, a cura di L.C. BOLLEA, Pinerolo 1910.
- B. DRAGONI, *Ancora sui conti palatini di Lomello*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 56 (1956), pp. 155-170.
- EAD., *I conti di Pavia e i conti palatini di Lomello nella prima formazione dell'antico Comune pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 47 (1947-1948), pp. 9-50.
- Ekkehardi chronicon universale, a cura di G. WAITZ in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VI, Hannoverae 1844, pp. 33-265.
- E. FAINI, *Firenze in età romanica (1000-1211): l'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- ID., *Italic gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018.
- G. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo in I poteri temporali dei vescovi* [v.], pp. 87-140.
- A. FIORE, *Les châteaux et la compétition pour le contrôle des ressources économiques (Italie du Centre et du Nord, 900-1120) in Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, a cura di G. BÜHRER-THIERRY - R. LE JAN - V. LORÉ, Turnhout 2017, pp. 189-206.
- ID., *Il mutamento signorile: assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- ID., *I rituali della violenza. Forza e prevaricazione nell'esperienza del potere signorile nelle campagne (Italia centro-settentrionale, secc. XI-XII)*, in «Società e Storia», 149 (2015), pp. 435-467.
- ID., *Signori e sudditi: strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana, secoli XI-XIII*, Spoleto 2010.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, Roma 1988.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, Roma 1996.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003.

- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e della sua corte*, I, Milano 1794 (rist. anast. Bologna 1970).
- V. FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco" e l'aristocrazia del regno italico tra IX e X secolo in Formazione e strutture dei ceti dominanti 1996* [v.], pp. 113-124.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer über die Taten Friedrichs I in der Lombardei*, a cura di F. GÜTERBOCK, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Italicarum*, VII, Berolini 1930.
- Gesta Federici I imperatoris in Lombardia*, auct. cive Mediolanensi (*Annales Mediolanenses maiores*), a cura di O. HOLDER-EGGER in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXVII, Hannoverae 1892, pp. 14-64.
- L. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici della vecchia Varese scomparsa*, in «Rivista della Società storica varesina», 15 (1981), pp. 163-354.
- La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997.
- P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizio XIV secolo) in Contado e città in dialogo* [v.], pp. 41-82.
- Id., *Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII: il poema De bello et excidio urbis Comensis*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. MUCCIARELLI - G. PICCINI - G. PINTO, Siena 2009, pp. 59-76.
- Id., *Le guerre del Barbarossa: i comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- Id., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- Id., *Monaci e città: comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano 2008.
- Id., *La politica territoriale delle città e l'istituzione dei borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto in Borghi nuovi e borghi franchi: nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2002, pp. 45-98.
- T. GROSS, *Lothar III und die mathildischer Güten*, Frankfurt am Main 1990.
- W. HABERSTUMPE, *I conti di Biandrate in Outremer e in Oriente nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 91 (1993), pp. 207-231.
- Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana dei secoli XI-XII*, Milano 1977.
- Landulphi iunioris historia Mediolanensis*, a cura di L. BETHMAN - Ph. JAFFÉ *Germaniae Historica, Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.
- Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI*, a cura di G. D'ONOFRIO, Padova 1993.
- Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, a cura di F. BETTONI CAZZAGO, Torino 1899.
- Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. PINTO - P. PIRILLO, Roma 2005.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- A. LUCIONI, *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità in 1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di M. SANNAZARO - S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, Mantova 2018, pp. 66-91.
- P. MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 5-42.
- P. MAJOCCHI, *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008.

- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIe siècle*, Roma 1993.
- Milano e il suo territorio in età comunale, Spoleto 1989.
- ID., *Fra Milano e Bergamo: una famiglia dell'aristocrazia rurale nel XII secolo in Lombardia feudale* [v.], pp. 131-218.
- ID., *I Gisibertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini in Lombardia feudale* [v.], pp. 39-129.
- ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.
- M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII) in Gli Obertenghi e altri saggi* [v.], pp. 255-266.
- ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII) in Gli Obertenghi e altri saggi* [v.], pp. 151-178.
- ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- EAD., *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant'Ambrogio: i da Trezzano in Raccolta di studi Sergio Mochi Onory* [v.], pp. 747-778.
- EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, Milano 1975, pp. 189-211.
- EAD., *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere*, in «Nuova Rivista Storica», 67 (1983), pp. 527-554.
- EAD., *Monasteri e comuni nella Lombardia occidentale in Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 187-198.
- EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico in Raccolta di studi Sergio Mochi Onory* [v.], pp. 727-746.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XI in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo* 2003 [v.], pp. 123-136.
- Otonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris, a cura di G. WAITZ - B. DE SIMSON in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 46, Hannoverae et Lipsiae 1912.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 459-549.
- A. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano in Cluny in Lombardia* [v.], pp. 267-296.
- R. PALLOTTI, *Pubblici poteri e signorie di castello nella Romagna nord-occidentale (secc. XI-XIII)*, Bologna 2014.
- Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1999.
- R. PAULER, *I conti di Lomello in Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1988 [v.], I, pp. 187-199.
- Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di G. FORNASERI, Torino 1958.
- R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi in I ceti dirigenti in Toscana* [v.], pp. 191-205.
- G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 375-394.
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955.

- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di ID., II/1, Roma 1957.  
*I placiti del Regnum Italiae*, a cura di ID., III, Roma 1960.  
*I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. MOR, Bologna 1979.  
L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.  
ID., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppo signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992.  
*Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972.  
A. RAGGI, *I Conti di Biandrate*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 27 (1933), pp. 140-188.  
A.M. RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo) in Contado e città in dialogo* [v.], pp. 15-40.  
*Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, IV, a cura di A. BERNARD - A. BRUEL, Paris 1900.  
*Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, I, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, Milano 1984.  
R. ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi 1970.  
G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 83-112.  
E. SALVATORI, *I presunti "capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un cetto in La vassallità maggiore* [v.], pp. 35-94.  
F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione in I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di ID., Milano 2011, pp. 3-51.  
*Sanzanominis Iudicis Gesta Florentinorum* in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I/2, Halle 1880, pp. 1-34.  
*Semifonte in Val d'Elsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004.  
C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 96 (1998), pp. 397-448.  
G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994.  
ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.  
ID., *Da Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 769-774.  
ID., *La geografia del potere nel Piemonte romanico in Piemonte romanico*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994, pp. 3-62.  
A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio in Storia di Pavia* [v.], pp. 117-171.  
ID., *Pavia capitale del Regnum nel secolo XI in Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI*, a cura di G. D'ONOFRIO, Padova 1993, pp. 31-60.  
ID., *Pavia nell'età precomunale in Storia di Pavia* [v.], pp. 9-25.  
M. SIGISMONDI, *Il priorato cluniacense di S. Paolo d'Argono (1079-1496) in Cluny in Lombardia* [v.], pp. 183-194.  
P.G. SIRONI, *Dei conti di Seprio e delle loro vicende*, in «Rivista della Società Storica Varesina», 14 (1979), pp. 19-39.  
A. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'Alto Medio Evo*, Pavia 1932.  
*Storia di Pavia*, III/1, a cura di R. BOSSAGLIA, Pavia 1992.

- G. TADDEI, *L'organizzazione del territorio nella Toscana comunale (XIII-XV secolo)* in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. CIAPPI, Firenze 2013, pp. 105-136.
- S. TIBERINI, *I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, in «Archivio Storico Italiano», 155 (1997), pp. 199-264.
- Die Urkunden Heinrichs V und der Königin Mathilde*, a cura di M. THIEL in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VII, pre-print <http://www.mgh.de/home/aktuelles/newsdetails/die-urkunden-heinrichs-v-und-der-koenigin-mathilde/20e493586a/>.
- P. VACCARI, *Pavia nell'età comunale* in *Storia di Pavia* [v.]. pp. 27-54.
- G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLENI - D. WILLOWEIT, Bologna 1989, pp. 133-233.
- La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina* in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, II, Padova 1977, pp. 653-709.
- ID., *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*, in «Archivio Storico Lodigiano», 22 (1974), pp. 5-128.
- ID., *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, I. *Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955.
- ID., *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo* in *Le istituzioni ecclesiastiche della società christiana dei secoli XI-XII*, Milano 1977, pp. 643-799.
- ID., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- M.G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 72 (1974), pp. 633-685.
- C. WICKHAM, *Justice in the kingdom of Italy in the eleventh century* in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 179-255.
- ID., *Sonnambuli verso un nuovo mondo: l'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- P. ZERBI, *Ad solita castela archiepiscopatus exivit (Landulfi de S. Paulo Historia Mediolanensis, cap. 59). Intorno a un diploma inedito di Robaldo* in *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 257-283.
- ID., *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica di Milano nel 1143-1144* in *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 231-256.
- ID., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1991.
- A. ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte* in *Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 103-131.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Gli anni a cavallo del secolo XII videro la fine della struttura pubblica erede dell'Impero Carolingio e l'affermazione di nuovi assetti di potere di stampo territoriale. Nel perenne confronto tra le iniziative delle comunità urbane e delle aristocrazie rurali, si analizzerà il caso lombardo considerato quello dai caratteri più cittadini all'interno del *Regnum Italiae*. Il focus su quattro casi di studio mostrerà come le relazioni tra le città e i «principi territoriali» fossero più complesse di un semplice dominio urbano. Ancora alla metà del XII secolo alcune stirpi funzionali furono capaci di contendere vasti territori alle compagini cittadine, anche grazie al perenne supporto di Milano che favorì l'azione dei 'ceti dominanti' per contrastare le iniziative delle città rivali (Novara, Pavia, Cremona e Bergamo).

Around the XII century occurred the end of the public structure of the Carolingian Empire and the establishment of new structures of power of territorial nature. In the everlasting confrontation between the initiatives of urban communities and rural aristocracies, the Lombard case will be taken into account, since it is the one with more urban characteristics within the *Regnum Italiae*. The focus on four case studies will show how the relationships between cities and 'territorial princes' were more complex than a simple urban domain. Still in the mid-twelfth century, some «public families» were able to compete for vast territories with the city's structures. This was possible also because of the continuous support of Milan, which favoured the action of the 'territorial princes' to contrast the initiatives of rival cities (Novara, Pavia, Cremona and Bergamo).

## KEYWORDS

Lombardia, secolo XII, aristocrazia territoriale, dominio rurale, città

Lombardy, XII<sup>th</sup> Century, territorial aristocracy, rural dominion, city